Università
Ca'Foscari
Venezia

Corso di Laurea magistrale (*LM-56*)
in Economia

Tesi di Laurea

Ca' Foscari
Dorsoduro 3246
30123 Venezia

Le determinanti dei flussi migratori bilaterali e delle politiche migratorie: teoria e analisi empirica

Relatore
Ch.ma Prof.ssa Elisabetta Lodigiani

Laureando
Nicolò Colussi
Matricola 852248

Anno Accademico
2015 / 2016

Abstract

In questo lavoro esporrò le varie determinanti dei flussi migratori bilaterali e delle politiche migratorie, mostrando quali effetti esse possano avere, sia riguardo ai flussi migratori bilaterali che alle decisioni di *migration policy* di entrata e di uscita assunte dai vari governi nei diversi paesi del mondo. Per presentare in maniera più semplice le varie determinanti e mostrare quali effetti a esse vengono attribuiti dai vari *papers* che ho considerato, ho deciso di porle in una tabella illustrativa che riassume la loro tipologia, il numero di autori analizzati da cui sono citate, il loro effetto sui flussi o sulle politiche migratorie ed il loro grado di significatività statistica. A parte ho riassunto anche il *range* dei loro coefficienti. Successivamente, ispirandomi al lavoro di *Mayda* (2007), ho costruito un *database* con il quale ho provato a replicare i risultati ottenuti dall' autrice circa le stime sulle determinanti dell'*emigration rate* (ottenuto dividendo i flussi migratori diretti dal paese di origine a quello di destinazione, moltiplicati per 100.000, per la popolazione totale del paese di origine) in cui ho introdotto una nuova variabile sui cambiamenti nella ristrettezza media annuale delle politiche migratorie per paese. Ho così osservato che la nuova determinante, a differenza di quella adoperata dall'autrice, è statisticamente significativa e di coefficiente negativo. Nel costruire il database e la mia determinante sulla variazione nella ristrettezza media annuale delle politiche migratorie per paese ho adoperato dati provenienti dall'*International Migration Database* (2016), dallo "*Square Gravity Dataset*" (2010), dai *World Population Prospects* (2015), dai *World Development Indicators* (2016), dal *New Data Set of Educational Attainment in the World* (2013) e dal DEMIG *Policy Database* (2015).

INDICE

Introduzione…….....…….....3

I. LE DETERMINANTI DEI FLUSSI MIGRATORI

1.1 Le leggi della migrazione di *Ravenstein*…….....…….……...7

1.2 Il modello *push-pull*…….....…….....9

1.3 Una rassegna della letteratura sui *migration models* proposti dai vari autori…….....11

1.4 Le determinanti dei flussi migratori bilaterali…….....…….....21

1.4.1 Il *wage differential*……..31

1.4.2 Gli effetti di *network*……...34

1.4.3 Cambiamenti nelle *migration policies* nel paese di destinazione……36

1.4.4 Determinanti *pull* di tipo storico…….40

1.4.5 Determinanti *pull* di tipo politico……41

1.4.6 Determinanti di tipo *push*……41

1.4.7 Determinanti *pull* di tipo geografico……...44

1.4.8 Determinanti *pull* di tipo economico……...45

1.5 Un *bias* nella stima delle determinanti dei flussi migratori: la rilevanza della *Multilateral Resistance to Migration* secondo Bertoli e *Huertas Moraga*……...45

1.6 Un altro modo di vedere le cose: la distinzione fra migrante potenziale ed attuale effettuata da *Docquier*, Peri e *Ruyssen*……46

II. LE DETERMINANTI DELLE POLITICHE MIGRATORIE

2.1 A chi sono rivolte le *migration policy*?**……**…….....……..49

2.2 Le varie aree di *policy*……...……..…….…….....51

2.3 Indicatori delle *migration policy*.....52

2.4 Le determinanti delle *migration policy*.....56

2.4.1 La correlazione spaziale.....59

2.4.2 Crescita del PIL nel paese di destinazione.....60

2.4.3 L'opinione dell'elettore mediano.....60

2.4.4 Il modello dei gruppi di interesse.....63

2.4.5 Orientamento politico del governo in carica.....65

2.4.6 Altre determinanti.....68

III. UN ESERCIZIO EMPIRICO: TENTATIVO DI REPLICA DELL'ANALISI DI *MAYDA* (2007), SULLE DETERMINANTI DEI FLUSSI MIGRATORI BILATERALI

3.1 Strutturazione del modello.....72

3.2 Dati.....75

3.3 Risultati delle stime.....76

Conclusione.....84

BIBLIOGRAFIA.....85

Introduzione

In questo lavoro esporrò le varie determinanti dei flussi migratori bilaterali e delle politiche migratorie, mostrando quali effetti esse possano avere, sia riguardo ai flussi migratori bilaterali che alle decisioni di *migration policy* di entrata e di uscita assunte dai vari governi nei diversi paesi del mondo. Successivamente, ispirandomi al lavoro di *Mayda* (2007), ho costruito un *database* con il quale ho provato a replicare i risultati ottenuti dall' autrice circa le stime sulle determinanti dell'*emigration rate* (ottenuto dividendo i flussi migratori diretti dal paese di origine a quello di destinazione, moltiplicati per 100.000, per la popolazione totale del paese di origine), in cui ho introdotto una nuova determinante sui cambiamenti nella ristrettezza media annuale delle politiche migratorie per paese.

Le ripercussioni delle determinanti dei flussi migratori possono evidenziarsi attraverso tre tipi di effetti: aumento nei flussi migratori diretti verso il paese di destinazione, riduzione nei flussi migratori verso il paese di destinazione, nessuna modifica significativa dei flussi migratori verso il paese di destinazione. La modifica dei flussi migratori verso il paese di destinazione può essere considerata sia quantitativamente (se guardiamo al numero effettivo di immigrati che si è trasferito dai vari paesi di origine a quello di destinazione) che qualitativamente (se osserviamo il numero di immigrati con un certo grado di istruzione o un certo livello di *skills* che si è trasferito nella nazione di destinazione). Nel mio lavoro considererò prevalentemente modifiche di tipo quantitativo dei flussi migratori, senza però trascurare accenni a modifiche di tipo qualitativo, specialmente per quanto riguarda il grado di istruzione o di *skill-level* dell'immigrato (il grado di *skill-level* di un individuo rappresenta il livello di competenze posseduto da questo, da spendere nel mercato del lavoro).

Anche le ripercussioni delle determinanti delle politiche migratorie possono manifestarsi attraverso tre tipi di effetti: possono portare ad un aumento nella ristrettezza delle politiche migratorie, possono allentare la ristrettezza delle politiche migratorie e possono avere un effetto non statisticamente significativo sul grado di ristrettezza delle politiche migratorie. Sarà molto interessante vedere come l'orientamento politico del governo in carica abbia un impatto in molti casi statisticamente non significativo sul grado di ristrettezza delle politiche migratorie, come emerge dal lavoro di *de Haas* e *Natter* (2015).

Per riassumere al meglio i risultati dei *papers* considerati nella stesura di questo lavoro, ho trovato opportuno aggregare le loro conclusioni riguardanti le determinanti dei flussi migratori bilaterali e quelle delle politiche migratorie in due tabelle. Nella prima tabella, inserita nel capitolo dedicato alle determinanti dei flussi migratori bilaterali, mi sono soffermato appunto su di queste. Nella prima colonna ho indicato il nome della determinante, nella seconda la sua tipologia (se di tipo *push* o *pull*), nella terza la categoria di appartenenza, nella quarta gli articoli analizzati che si sono occupati della determinante in questione, nella quinta i suoi effetti sui flussi migratori bilaterali, mentre nell' ultima colonna ho aggiunto il suo grado di significatività statistica media, mentre a parte ho riportato il *range* dei suoi coefficienti secondo i diversi autori. La seconda tabella, che si occupa delle determinanti delle politiche migratorie, è posizionata nel secondo capitolo. La struttura è simile a quella della prima tabella, tranne per il fatto che non divide le determinanti in tipologie ed in categorie. La prima colonna riporta il nome della determinante, la seconda il numero di articoli scientifici letti in cui è stata citata, la terza il suo effetto sulle politiche migratorie e la quarta indica il suo grado di significatività statistica media.

Si potranno facilmente rimproverare due limiti al mio lavoro: la sua mancata universalità, dato che considera solo una piccola parte degli articoli scientifici scritti su queste tematiche e il fatto che considera alcuni *papers* che si occupano fondamentalmente di una sola determinante. Per rimediare parzialmente ai difetti posti in luce dalla prima obiezione ho considerato quasi sempre lavori di autori diversi fra loro, e fra i più autorevoli, in modo da evitare di contare più volte la stessa opinione di un autore su una certa determinante e di considerare le opinioni di più autori possibili. Inoltre giova ricordare che nel caso delle determinanti dei flussi migratori, tutti gli autori si basano su di un *migration model* standard, in cui il migrante potenziale deve massimizzare la propria utilità attuando una decisione di tipo *cost-benefit*, decidendo se migrare o meno, e se sì, in quale specifico paese emigrare. Come mostrerò nel corso di questo lavoro, questo modello migratorio varia poco nelle versioni implementate dai diversi autori. Questo modello *standard* deve contenere per forza gli effetti delle altre determinanti, oltre a quella su cui lo studio si concentra fondamentalmente, dato che il migrante intraprenderà una scelta di utilità molto complessa in cui valuterà tutta una serie di opzioni, rappresentate proprio da queste varie determinanti. Quindi anche in un lavoro "monografico", concentrato su di una specifica determinante, ad es. i *network effects*, grazie al *migration model* potremo capire come si sostanzino gli effetti delle altre determinanti secondo l'autore.

Più problemi avremo invece nel riscontrare e riassumere le determinanti delle politiche migratorie, dato che solo recentemente si è iniziato a studiare questo specifico tema e quindi ci sono molte meno pubblicazioni scientifiche che trattano questo specifico argomento.

Nel primo capitolo, dopo aver accennato brevemente alle leggi della migrazione di *Ravenstein*, citate nel lavoro di *Rotte* e *Vogler* (2000: 2), mostrerò le piccole differenze fra i diversi *migration models* adoperati dagli autori, spiegherò il ruolo dei fattori *push-pull* nella determinazione dei flussi migratori e nel contesto dei *migration models* e descriverò singolarmente le varie determinanti dei flussi migratori. Non mancherà un accenno all' analisi a due stadi (migranti potenziali e opportunità migratorie) di *Docquier* e Peri (2014) e all'influenza esercitata dalle altre destinazioni sui flussi migratori (*multilateral resistance to migration*), come mostrato da Bertoli e *Huertas Moraga* (2013).

Nel secondo capitolo, dopo aver fornito una breve descrizione dei vari tipi di legge che compongono le *migration policies* e delle categorie di migranti coinvolti, mi soffermerò nello spiegare le varie determinanti delle *migration policies*, non concentrandomi solamente su quelle che riguardano gli immigrati per ragioni di lavoro, ma accennando anche ai richiedenti asilo ed alle altre varie tipologie di immigrati.

Nel terzo capitolo, prendendo spunto dal *migration model* e dal *set* di dati utilizzati nel lavoro di *Mayda* (2007), costruirò un nuovo *database* in cui introdurrò una nuova variabile sui cambiamenti medi annuali nella ristrettezza delle politiche migratorie per paese, ottenuta a partire dal DEMIG *Policy Database* (2015). Osserverò successivamente, dalle stime effettuate, che la nuova determinante, a differenza di quella adoperata dall'autrice, è statisticamente significativa e di coefficiente negativo. Le altre determinanti oggetto delle mie stime saranno il logaritmo del PIL medio pro-capite nel paese di origine ed in quello di destinazione, espressi in dollari USA, il logaritmo della distanza pesata fra il paese di origine e quello di destinazione in chilometri, la quota percentuale di popolazione compresa fra i 15 ed i 24 anni nel paese di origine, i tassi di disoccupazione nel paese di origine ed in quello di destinazione, il tasso di ineguaglianza relativa nel paese di origine, il logaritmo della media degli anni di istruzione per individuo con più di 15 anni di età, ritardato di un anno, ed una serie di *dummy* di tipo geografico o sociale(avere la stessa lingua madre, condividere un confine terrestre o l'avere un passato coloniale comune). Sarà interessante vedere come un cambiamento nella ristrettezza media annuale delle politiche migratorie in un paese o nelle altre variabili indipendenti sia capace di influenzare l'*emigration rate*. Ho ottenuto il *database* unendo i dati sui flussi migratori bilaterali

fra gli anni 1975 e 2006 dell'*International Migration Database* (2016); i dati sulle variabili di tipo geografico e culturale dello *Square Gravity Dataset* (2010); i dati quinquennali sulla percentuale di individui compresi fra i 15 ed i 24 anni in ogni nazione del mondo dei *World Population Prospects* (2015); i dati sulla media degli anni di istruzione per individuo con più di 15 anni di età del *New Data Set of Educational Attainment in the World* (2013); i dati sui tassi di disoccupazione, sui valori dell'indice di Gini e sul livello di PIL per lavoratore a parità di potere d'acquisto dei *World Development Indicators* (2016) ed i dati sulla variazione media annuale della ristrettezza delle politiche migratorie per paese del DEMIG *Policy Database* (2015). Per vedere quanta variabilità della variabile dipendente *emigration rate* viene spiegata dalla sua relazione con le variabili esplicative, userò dei modelli di regressione lineare che adottano lo stimatore dei minimi quadrati ordinari (OLS). Lo stimatore OLS gode infatti delle proprietà di correttezza, consistenza e massima efficienza nella stima dei parametri e, per il Teorema di *Gauss Markov*, se i suoi errori seguono una distribuzione di tipo normale, sarà lo stimatore a varianza minima nella classe degli stimatori lineari e corretti, ossia il migliore stimatore corretto lineare (BLUE).

I. LE DETERMINANTI DEI FLUSSI MIGRATORI

1.1 Le leggi della migrazione di *Ravenstein*

Rotte e *Vogler* (2000: 2) riprendono nel loro lavoro una sintesi fatta da *Bähr* e altri studiosi nel 1992 sulle più importanti conclusioni enunciate da *Ravenstein* nel lontano 1889. Appaiono molto interessanti alcune delle sue "leggi della migrazione", in quanto ci dimostrano come le idee di base su quali fossero le determinanti chiave dei flussi migratori siano rimaste le stesse a partire dalla fine del diciannovesimo secolo. Potremo infatti notare come le uniche determinanti dei flussi migratori, non considerate dal lungimirante studioso, siano state quelle relative agli effetti di *network* e al grado di ristrettezza delle politiche migratorie; fattori fra l'altro quasi impossibili da rilevare in quel preciso momento storico, dato che l'epoca dei grandi flussi migratori diretti verso le Americhe era appena cominciata e che a quel tempo non vi erano normative particolari atte a regolare le dimensioni dei flussi migratori.

I due studiosi riportano nel loro lavoro queste particolari "leggi della migrazione" di *Ravenstein*: 1. La maggior parte dei migranti si muove solamente su brevi distanze; 7. La maggior parte dei migranti è composta da adulti di sesso maschile non coniugati; 9. Il fenomeno dell'immigrazione aumenta fortemente in periodi di forte sviluppo industriale e di miglioramento delle reti di trasporto; 10. I flussi migratori più significativi sono diretti dalle zone rurali alle città e 11. La maggior parte delle ragioni alla base dei fenomeni migratori sono di natura economica.

Sarà interessante osservare come ancora al giorno d'oggi la distanza fra il paese di origine e quello di destinazione rappresenti una delle determinanti dei flussi migratori più statisticamente significativa per più autori. Per *Thielemann* (2006: 23), più due paesi saranno distanti fra di loro, meno immigrati si trasferiranno nel paese di destinazione, tranne nel caso dei richiedenti asilo, che troveranno sicurezza nella lontananza dalla fonte di rischio.

Anche la tesi che la maggior parte dei migranti sia composta da adulti *single* in giovane età è tuttora confermata da molti studi e verrà considerata nel mio lavoro come la determinante "persone in età da lavoro comprese fra i 15 ed i 29 anni". Questa tesi è anche confermata dalla logica: da una regione di emigrazione i primi ad andarsene saranno proprio gli individui più giovani e forti, privi di una famiglia a cui badare. Solo successivamente partiranno gli altri, spinti da un eventuale buon esito di questi pionieri.

Anche la tesi circa il ruolo dello sviluppo industriale e del miglioramento nei mezzi di trasporto nell'aumento dei flussi migratori è stata confermata da molti dei *papers* che ho esaminato. Un aumento nella crescita del PIL nel paese di destinazione (che approssima bene una congiuntura di forte sviluppo industriale) è una delle determinanti che contribuisce ad attirare più immigrati in quanto corrisponderà ad un aumento dei salari potenziali ed alle probabilità di trovare lavoro nel paese di destinazione, *Ortega* e Peri (2009). Inoltre è stato spiegato da vari studi che una congiuntura economica favorevole porterà i vari gruppi di pressione a chiedere di ridurre la ristrettezza delle politiche migratorie per poter aumentare la manodopera a basso costo a propria disposizione (*de Haas* e *Natter* 2015; Facchini e *Mayda* 2008; *Mayda* 2007; *Rayp*, *Ruyssen* e *Standaert* 2015). Inoltre un aumento nella crescita economica nel paese di destinazione, e la conseguente crescita del reddito pro-capite porteranno ad aumentare il differenziale nei redditi individuali fra il paese di origine e quello di destinazione (il cosiddetto *wage differential*), che è forse una delle determinanti più importanti nell'incentivare l'afflusso di immigrati verso il paese di destinazione (*Beine* e *Parsons* 2014; *Everaert*, *Rayp* e *Ruyssen* 2014; *Hatton* e *Williamson* 2002; *Mayda* 2007; *Ortega* e Peri 2009; *Ortega* e Peri 2012; *Rotte* e *Vogler* 2000: *Thielemann* 2006). Per *Docquier* e Peri (2014) lo sviluppo industriale e le sue conseguenze sono capaci sia di aumentare il numero di migranti potenziali che quello di migranti attuali. Per quanto riguarda invece i miglioramenti nelle reti di trasporto, ciò comporterà due grandi vantaggi per i migranti: ridurrà i costi migratori, rendendo così più facile formalizzare la propria aspirazione a migrare e ridurrà l'effetto negativo della determinante "distanza fra il paese di origine e quello di destinazione", permettendo così di percorrere distanze più elevate in un tempo ridotto.

Anche l'enunciato di *Ravenstein* circa il fatto che la maggior parte delle migrazioni avvenga dalle regioni rurali alle grandi città è ancora attualizzabile se prendiamo in considerazione le nazioni molto povere, dove mancano le risorse finanziarie necessarie a coprire i costi migratori verso qualche paese estero, come mostrato da *Hatton* e *Williamson* (2002: 18). In assenza di risorse, il migrante potenziale si accontenterà di trasferirsi dalle aree rurali alle città più vicine, dando vita al cosiddetto processo di urbanizzazione, che a sua volta sarà una determinante che influenzerà positivamente la tendenza dei migranti potenziali al trasferirsi in un paese estero, come mostrato da *Beine* e *Parsons* (2014).

L'ultima formalizzazione di *Ravenstein* a cui guarderò è, in teoria, la più scontata, anche se è stata messa in discussione dagli ultimi accadimenti. E' chiaro che quasi tutte le determinanti dei flussi migratori, direttamente o indirettamente, siano di origine economica. Tuttavia questa

formalizzazione non copre il problema dei richiedenti asilo, un fenomeno sempre più rilevante, specie nell' ultimo periodo ricco di turbolenze internazionali. Potremo giungere al punto in cui la predominanza delle ragioni economiche come motivo chiave del desiderio di migrare perda la propria unicità.

Nonostante questo appunto, nulla si può togliere all'eccezionale lungimiranza dell'autore, capace di cogliere oltre cento anni fa le determinanti più importanti dei flussi migratori, la maggior parte delle quali tuttora valide.

1.2 Il modello *push- pull*

Per aiutarci a comprendere meglio l'ambito in cui operano le determinanti dei flussi migratori, conviene esaminare per prima cosa il modello *push- pull*. Esso è uno dei modelli più importanti impiegati nello spiegare il fenomeno della migrazione internazionale. Come mostrato da *Thielemann* (2006: 9), questo modello sostiene che nei paesi di origine dei flussi migratori vi siano presenti fattori di tipo *push*, capaci di spingere i cittadini ad abbandonare il proprio paese, mentre nei paesi di destinazione di questi flussi vi siano presenti fattori di tipo *pull*, capaci di attrarre i flussi migratori provenienti da altre nazioni.

I costi ed i benefici del migrare sono dedotti dal migrante potenziale guardando proprio a questi due tipi di fattori. La migrazione avverrà quando il valore netto attuale atteso del migrare avrà valore positivo, come sostenuto da *Everaert, Rayp, Ruyssen* (2014: 2).

Sarà quindi possibile dividere le determinanti dei flussi migratori in determinanti di tipo *push* ed in determinanti di tipo *pull*. Vi sono cinque categorie di determinanti di tipo *pull*: economiche; storiche, di *network* e di *path dependency*; politiche; geografiche e collegate alle *policies* migratorie attuate dai governi delle varie nazioni.

Un esempio di determinante dei flussi migratori di tipo *pull* ed economico può essere dato dal *wage differential*, ossia dalla differenza fra lo stipendio medio nel paese di origine dell'immigrato e fra lo stipendio medio nel paese di destinazione.

Il secondo gruppo di determinanti comprende un eventuale passato coloniale comune fra la nazione di origine e quella di destinazione, una lingua comune, un medesimo *background* giuridico, effetti di *network* derivanti dalla presenza di individui del paese natio nel paese di destinazione e la *path dependency*. La *path dependency* consiste nella permanenza nel tempo e

nello spazio delle tratte dei trafficanti di esseri umani, dovuta alla alta spesa in costi sommersi per poterle attivare.

Esempi di determinanti dei flussi migratori di tipo politico possono essere dati dall' aderenza a certi livelli di *standard* dei diritti umani, dalle politiche di naturalizzazione attuate nel paese di destinazione, dalle relazioni con i paesi limitrofi e dal modo di ricevere ed integrare gli immigrati nella propria cultura. L'insieme di queste determinanti di tipo politico formerà il grado di reputazione liberale di una nazione.

Un esempio già accennato di determinante dei flussi migratori di tipo geografico, sarà dato dalla distanza fra il paese di origine e quello di destinazione. Più ampia sarà questa distanza, meno incentivi ci saranno a migrare nel paese di destinazione.

L'ultima categoria di determinanti di tipo *pull* sarà data dal grado delle politiche di deterrenza attuato nel paese di destinazione. Come ci spiega *Thielemann* (2006: 12), i *policy makers* scelgono con cura il grado delle politiche di deterrenza, in quanto puntano a non far apparire il proprio paese come troppo permissivo verso le richieste di asilo. I paesi giudicati dagli immigrati più attrattivi rispetto agli altri, finiscono infatti per attirare una proporzione di richiedenti asilo sproporzionata rispetto alle nazioni vicine, situazione che è molto difficile da gestire.

Sarà possibile dividere questa categoria di determinanti in tre sottocategorie: controlli all'accesso (le regole e le procedure che regolano l'ammissione degli immigrati nel paese di destinazione, come ad es. : politica riguardante i visti, *safe third country provisions*,…); procedure di determinazione (sono relative alla facilità nell'entrare nel sistema rifugiati di una nazione, alla eventuale presenza di una protezione sussidiaria, …); politiche di integrazione (diritti e benefici dati ai richiedenti asilo dal paese di destinazione, come ad es. libertà di movimento, accesso al sistema di *welfare* e al sistema educativo…).

Per quanto riguarda le determinanti dei flussi migratori di tipo *push*, i loro effetti saranno generalmente meno rilevanti di quelli originati dalle determinanti di tipo *pull*. Esempi di queste determinanti possono essere: PIL pro-capite nel paese di origine, livello delle diseguaglianze di tipo sociale, disastri naturali, numero di persone comprese nella fascia di età fra i 15 ed i 29 anni, …

Mayda (2007: 4), sostiene che i fattori *pull* e *push* hanno effetti di dimensioni simili, ma con segni opposti, quando le *migration quotas* non sono vincolanti, mentre con *migration quotas* vincolanti entrambi avranno un effetto molto ridotto (o nullo) sui tassi di migrazione.

Giova però ricordare che anche i paesi con *migration quotas* rigide sono costretti ad accettare, anche contro la propria volontà, quote di immigrati legali. Quindi i fattori *push* e *pull* non perderanno del tutto il loro potere nemmeno nel caso di un paese con *migration quotas* rigide e vincolanti.

Sempre in *Mayda* (2007), potremo vedere come generalmente i fattori *pull* abbiano un ruolo molto più rilevante e significativo di quelli *push*. Ci sarà quindi un impatto asimmetrico fra l'influenza degli impatti dei fattori *push* e quella degli impatti dei fattori *pull* sui tassi di migrazione bilaterale. Questo effetto asimmetrico potrà essere compreso guardando al ruolo della domanda nei fenomeni di migrazione internazionale. Cambiamenti in positivo nel reddito pro- capite nel paese di destinazione non solo contribuiranno ad attirare sempre più immigrati verso di esso, ma faranno aumentare la richiesta da parte dei datori di lavoro del paese di destinazione circa un rilassamento delle *migration policies*, per poter approfittare ancora meglio della congiuntura economica favorevole sfruttando una manodopera più numerosa. Questo non farà altro che rinforzare l'effetto delle determinanti dei flussi migratori di tipo *pull*, ed attirare sempre più immigrati verso il paese di destinazione.

1.3 Una rassegna della letteratura sui *migration models* proposti dai diversi autori

Per dimostrare che il concetto alla base dei vari *migration models* considerati presenta molte similarità fra un autore e l'altro, effettuerò una rassegna della letteratura con cui proverò ad illustrare, seppur con molte semplificazioni, i vari modelli e le varie equazioni introdotti dai diversi articoli scientifici, l'evoluzione dei *migration models* nella letteratura e di delineare le differenze capaci di contraddistinguerli.

Hatton e *Williamson* (2002: 5), nel mostrare come si forma la decisione dell'individuo *i*, nativo del paese *h*, di migrare nel paese *f*, adottano un'equazione all'apparenza molto semplice, ma che raccoglie in sé un elemento chiave su cui si struttureranno anche i lavori successivi: la decisione di migrare non è dettata solamente da motivazioni economiche, ma racchiude in sé anche motivazioni psicologiche e di altra natura. Il primo termine dell'equazione rappresenta il reddito atteso nel paese di destinazione *f* dall'individuo *i,* mentre il secondo termine rappresenta il reddito atteso dall'individuo *i* ottenuto rimanendo nel proprio paese di origine *h*. La loro differenza ci darà il *wage differential*, che è una delle determinanti dei flussi migratori di tipo

pull più importanti. Il terzo fattore è il differenziale compensativo dell'individuo *i* a favore del rimanere nel proprio paese di origine *h*, il quale può consistere in fattori psicologici o effetti di *network* che gli fanno preferire il rimanere in h rispetto al migrare nel paese di destinazione *f*. L'ultimo termine riguarda invece i costi migratori, che consistono nelle spese che dovrà sostenere l'individuo per poter emigrare nel paese di destinazione. Se il risultato di questa sottrazione darà risultato positivo, la decisione dell'individuo *i* sarà di migrare nel paese *f*, mentre se darà risultato negativo sarà di rimanere nel proprio paese di origine *h*:

$$d_i = w_{f,i} - w_{h,i} - z_i - c > 0$$

Il fatto di concepire la decisione di migrare dell'individuo *i* come non dettata solamente da ragioni di tipo economico da parte di *Hatton* e *Williamson* (2002), è molto importante, in quanto sancisce il passaggio dallo *human capital approach* (*Sjaastad* 1962) alla *new economics of migration* (*Stark* e *Bloom* 1985). Il primo approccio considera il reddito atteso nel paese di destinazione ed i costi migratori come gli unici fattori rilevanti nella scelta individuale se migrare o meno; mentre il secondo approccio enfatizza anche il ruolo degli effetti di *network* e di altri fattori non economici, nell'influenzare questa decisione.

A questa equazione i due autori aggiungono un ulteriore termine (*Hatton* e *Williamson* 2002: 6), per catturare gli elementi qualitativi originati dalla selettività nel paese di destinazione nell'accogliere i migranti. Il terzo termine dell'equazione rappresenta infatti la differenza fra le retribuzioni ottenute in base ai livelli di *skill* possedute (ossia il livello di competenze da spendere nel mercato del lavoro posseduto dal singolo lavoratore) fra i lavoratori nel paese di destinazione e quelli nel paese di origine dei flussi migratori. Se i lavoratori con un alto livello di *skill* sono pagati di più nel paese di destinazione che in quello di origine, i flussi migratori di lavoratori altamente qualificati diretti verso il paese di destinazione aumenteranno, mentre se i lavoratori con un alto livello di *skill* sono pagati maggiormente nel paese di origine rispetto a quello di destinazione, i flussi migratori di lavoratori con un alto livello di competenze diretti verso il paese di destinazione diminuiranno:

$$d_i = \alpha_f - \alpha_h + (\beta_f - \beta_h)s_i - z_i - c$$

*Mayda (*2007), dà più peso rispetto agli altri articoli scientifici ai fattori di tipo *pull* nel contesto della migrazione internazionale, nello specifico focalizzandosi sui cambiamenti nella ristrettezza delle politiche migratorie nei paesi destinatari dei flussi migratori. L'autrice prova inoltre a correggere problemi di tipo econometrico come l'endogeneità e la *reverse casuality*.

Il problema dell'endogeneità riguarda variabili correlate con il termine di errore. Ad es., è irrealistico pensare che gli stipendi di un determinato paese e quelli delle altre nazioni siano incorrelati fra loro, mentre è probabile pensare ad una loro predeterminazione dovuta ai flussi migratori o ad altri fattori.

Per quanto riguarda il problema della *reverse casuality*, è preferibile avere il valore atteso dello scostamento tra stimatore e parametro (conosciuto anche come distorsione o *bias*) pari a 0, altrimenti i flussi migratori potrebbero diminuire gli stipendi nel paese di destinazione e aumentarli nel paese di origine, fenomeno che non viene accettato come possibilità teoretica, in quanto *Friedberg* e *Hunt* (1995), sostengono che i flussi migratori abbiano impatto pari a zero verso gli stipendi nel paese di destinazione.

Nell'equazione che misura il benefit netto dell'emigrare piuttosto che al non farlo per l'individuo *i*, *Mayda* (2007: 6) inserisce un piccolo elemento che sarà assente nei lavori successivi esaminati. Il primo elemento del primo termine rappresenterà infatti la probabilità che al migrante venga concesso di stare nel paese di destinazione. Solitamente negli altri lavori viene dato per assodato che il migrante ottenga questo permesso e l'incertezza non viene contemplata nel modello. Il secondo elemento del primo termine rappresenta lo stipendio atteso nel paese di destinazione dall'individuo *i*, il secondo termine rappresenta i costi migratori mentre l'ultimo termine rappresenta il salario atteso nel paese d'origine. Come in tutti i modelli di massimizzazione dell'utilità individuale, si migrerà solamente se il reddito atteso nel paese di destinazione sarà maggiore rispetto alla somma fra i costi migratori e il reddito atteso nel paese di origine:

$$I_i = \eta_{01} \cdot w_{1i} - C_i - w_{0i}$$

L'equazione di stima è caratterizzata dal tasso di migrazione come variabile dipendente e dai salari medi attesi nei paesi di origine e di destinazione come variabili esplicative. Per

approssimare queste due variabili l'autrice usa il (log) livello del PIL aggiustato per lavoratore. Altra determinante dei flussi bilaterali di immigrazione è la distanza fra il paese di origine e quello di destinazione, che incide sui costi di migrazione positivamente. Altre determinanti sono l'avere una lingua in comune, l'avere una cultura affine, il condividere un confine via terra e l'aver avuto un passato coloniale comune.

Per *Mayda* (2007: 7-12), gli effetti specifici di un paese non osservati potrebbero causare distorsioni nelle stime. Ad esempio, l'effetto della determinante di tipo *pull* "PIL medio atteso nel paese di destinazione" potrebbe essere positivo. Ciò però non riesce a chiarire se gli immigrati si trasferiscano tendenzialmente nei paesi con salari alti o se i paesi con salari bassi possiedano certe caratteristiche capaci di spingere molti dei propri cittadini ad emigrare. Per risolvere questo problema, l'autrice introduce variabili *dummy* sia per i paesi di origine che per quelli di destinazione. Ciò permette di considerare gli effetti non osservati specifici dei paesi, che sono additivi ed invarianti nel tempo. Ad es. gli effetti fissi nei paesi di destinazione permettono di controllare le caratteristiche della loro *immigration policy*, che sono invarianti nel tempo e comuni verso i vari paesi di origine.

$$\frac{flow_{ijt}}{P_{it}} = \beta + \beta_0 pwgdp_{it-1} + \beta_1 pwgdp_{jt-1} + \beta_2 dist_{ij} + \beta_3 border_{ij} + \beta_4 comlang_{ij} + \beta_5 colony_{ij} + \\ + \beta_6 pwgdp_{it-1} \cdot immigpol_{jt} + \beta_7 pwgdp_{jt-1} \cdot immigpol_{jt} + \beta_8 youngpop_{it-1} + \varepsilon_{ijt}$$

Il primo termine di questa equazione ci darà il nostro tasso di emigrazione dal paese di origine *i* a quello di destinazione *j* al tempo *t*, ottenuto dividendo il flusso migratorio diretto dal paese di origine *i* verso il paese di destinazione *j* per la popolazione presente nel paese di origine al tempo *t*. I vari termini dell' equazione rappresentano le varie determinanti capaci di influenzare il tasso di emigrazione: il secondo termine rappresenterà il logaritmo del PIL atteso nel paese di origine, il terzo il logaritmo del PIL atteso nel paese di destinazione, il quarto la distanza geografica fra i due paesi, il quinto l'eventuale presenza di un confine di terra in comune, il sesto un'eventuale lingua in comune, il settimo un eventuale passato coloniale comune, l'ottavo ed il nono sono due *dummy* che tengono in conto degli effetti del rilassamento o dell'inasprimento delle *policy* in quell' anno sulle determinanti dei logaritmi dei PIL attesi, mentre il penultimo termine considera la quota di popolazione nel paese di origine compresa fra i 15 ed i 29 anni.

Ortega e Peri (2009), integrano il modello empirico di Grogger e Hanson (2011), che strutturava le scelte migratorie attraverso decisioni multiple, ammettendo l'eterogeneità inosservata individuale tra migranti e non migranti. Questo perché i primi possono differire dai secondi per caratteristiche importanti come: le *skills* possedute, la propria avversione al rischio o per altri aspetti psicologici.

Ortega e Peri (2009), adoperano un'equazione di gravità generalizzata, derivata dal modello *standard* in cui il migrante potenziale massimizza la propria utilità scegliendo se ed in quale nazione emigrare. Grazie a questo modello essi ottengono le stime degli effetti delle determinanti di tipo economico, geografico e di *migration policy* sui flussi migratori. Il loro modello è consistente sia con il modello *simple logit*, dove tutti i termini stocastici sono identici ed identicamente distribuiti, che con il modello *nested logit*, dove gli effetti individuali casuali possono essere correlati fra di loro. In quest'ultimo modello si accetta che i migranti abbiano un'utilità correlata ad una specifica destinazione. Quindi, ad es., la probabilità che un individuo scelga una destinazione particolare può coincidere con la quota di individui del suo paese di origine che sceglie quella destinazione particolare.

A differenza che in *Grogger* e *Hanson* (2011), essi non si concentrano sulla selezione degli immigrati in base alle *skills* possedute, ma piuttosto sulla dimensione totale dei flussi bilaterali di migrazione.

Nell'equazione di *Ortega* e Peri (2009: 10), il logaritmo dei flussi migratori bilaterali è funzione degli effetti fissi nei paesi di origine e di destinazione e dei costi di migrazione bilaterali.

L'utilità del migrante potenziale *i* di migrare dal paese di origine o, in uno di destinazione *d*, sarà pari a:

$$U_{odi} = \delta_{od} - v_{odi} = f(\overline{W}_d) - g(C_{od}) - v_{odi},$$

Il primo termine della sottrazione è la componente deterministica dell'utilità, ed è comune a tutti gli individui *i*, che migrano dal paese di origine *o* verso un certo paese di destinazione *d*; mentre il secondo termine è la componente stocastica e cattura i componenti non osservati

dell'utilità individuale associati ad ogni scelta, specifici del singolo individuo. Nel terzo componente dell'uguaglianza, il primo termine sarà pari ai guadagni monetari attesi nel paese di destinazione, mentre il secondo ed il terzo termine rappresentano i costi migratori ed un termine specifico di ogni singolo individuo che potrebbe rappresentare, ad es. il trauma psicologico nell'abbandonare il paese natio. L'interpretazione globale di questa formula è semplice: l'utilità del migrante potenziale *i* nel migrare effettivamente nel paese *d* sarà pari al reddito atteso in *d* a cui verranno sottratti i costi per affrontare il viaggio e le eventuali sofferenze psicologiche, specifiche di ogni singolo individuo, causate dal dover abbandonare il proprio paese. Mentre i costi migratori di tipo monetario sono comuni a tutti gli individui che desidereranno migrare da *o* a *d*, il termine individuale varierà da individuo a individuo. *Ortega* e Peri (2009: 10) rivedono e scompongono poi così la loro equazione:

$$U_{odi} = f_1(p_d W_d) - g_1\theta_d - g_2\beta X_{od} - \nu_{odi}$$

Il primo termine rappresenta la probabilità di trovare lavoro nel paese *d* (p_d), moltiplicata per lo stipendio medio degli occupati in *d*. Esso rappresenta la componente "reddito atteso nel paese di destinazione" della precedente equazione. I costi migratori della vecchia equazione vengono scomposti nei fattori specifici della singola nazione di destinazione, che sono capaci di influenzare i costi migratori (come ad es. eventuali leggi sull'immigrazione) e nei fattori specifici bilaterali fra il paese di origine e quello di destinazione, come ad es. la distanza geografica fra di essi. Quando l'utilità individuale risultante da queste due equazioni avrà valore positivo, il migrante potenziale deciderà di migrare effettivamente.

Se estendiamo la seconda equazione a più paesi di origine e più paesi di destinazione (*Ortega* e Peri 2009: 12), otterremo questa equazione:

$$\ln n_{odt} = D_{ot} + D_d + \phi_w \overline{W}_{dt} + \phi_1 Y_{dt} + \phi_2 \beta X_{od} + e_{odt}$$

Da questa equazione non otterremo l'utilità individuale di migrare da *o* a *d*, ma il logaritmo del numero di individui che migra da *o* a *d*, al tempo *t*. Il primo termine riguarda il set dei paesi di origine e controlla le caratteristiche comuni a tutti i migranti, il secondo è la *dummy* dei paesi di destinazione, il quarto riguarda i costi di migrazione *time-varying*, influenzati dai cambiamenti nelle loro determinanti, il quinto riguarda i fattori specifici bilaterali fra il paese di origine e quello di destinazione, mentre l'ultimo termine riguarda gli errori di misurazione.

$$\ln(Migrant\ Stock)_{odt} = \phi_w \overline{W}_{dt-1} + D_d + D_{ot} + \phi_d \ln(Distance)_{od} + \phi_b(Land\ Border)_{od} + \\ + \phi_c(Colonial)_{od} + \phi_l(Language)_{od} + e_{odt}$$

Con questa equazione i due autori *(Ortega* e Peri 2009: 13) analizzano meglio le determinanti, di tipo geografico e sociale, dello *stock* dei migranti che si trasferisce dal paese di origine a quello di destinazione, al tempo t. Il secondo termine rappresenta la *dummy* degli effetti fissi bilaterali per trasferirsi nel paese *d*, come ad esempio i fattori geografici o gli effetti di *network*. Il terzo termine cattura con questo set di *dummy*, i *push factors* che dipendono solamente dalle condizioni del paese di origine. Gli altri termini catturano invece l'influenza delle varie determinanti sul log del numero dei migranti. Il primo termine cattura l'effetto di un aumento del reddito nel paese di destinazione sul numero dei migranti diretti verso di questo. Il quarto termine considera l'effetto della determinante "distanza fra il paese di origine e quello di destinazione", il quinto della determinante "condividere un confine di terra", il sesto della determinante "avere un passato coloniale comune", mentre l'ultimo termine considera gli effetti della determinante "avere una lingua in comune" sul numero dei migranti diretti verso il paese *d*. Ovviamente è chiaro che a questa equazione si potranno aggiungere arbitrariamente un numero illimitato di termini, come variabili esplicative, in modo da poter vedere l'effetto di ognuna di esse sul logaritmo dello *stock* dei migranti.

Per esaminare invece il logaritmo dei flussi migratori bilaterali, i due autori (*Ortega* e Peri 2009: 23) propongono questa equazione:

$$\ln(Migrant\ Flow)_{odt} = \phi_w \overline{W}_{dt-1} + \phi_R(Tightness)_{dt-1} + D_{ot} + D_{od} + e_{odt}$$

Questa equazione risolve il problema dell'endogeneità, in quanto il terzultimo ed il penultimo fattore sono ora indipendenti dai fattori economici e legali *time-varying* tipici del paese di destinazione, che ora sono condensati nel secondo termine che si occupa della ristrettezza delle politiche migratorie nel paese di destinazione nell'anno precedente.

Bertoli e *Moraga* (2013: 7), nel loro lavoro sulla *multilateral resistance to migration*, che analizzerò nel dettaglio successivamente, continuano ad operare sulla scia degli autori già citati. Ci sono delle similitudini con *Ortega* e Peri (2009), per quanto riguarda la funzione di massimizzazione dell'utilità individuale nella scelta di migrare (dove, come accade prima, il

primo termine si riferisce agli elementi specifici della diade "paese di origine e di destinazione", mentre il secondo è un termine stocastico):

$$U_{ijk} = V_{jk} + \epsilon_{ijk} = \boldsymbol{\beta}' \boldsymbol{x}_{jk} + \epsilon_{ijk}$$

Anche nelle loro formulazioni successive (Bertoli e *Moraga* 2013:11), essi non si discosteranno molto dal *migration model* base, limitandosi a considerare come fattore in più la *multilateral resistance to migration*:

$$y_{jkt} = \boldsymbol{\beta}' \left(\frac{\boldsymbol{x}_{jkt}}{\tau} - \boldsymbol{x}_{jjt} \right) + r_{jkt} + \eta_{jkt}$$

In quest'ultima funzione, da cui si ottiene il logaritmo dei flussi migratori diretti dal paese di origine *j* verso il paese di destinazione *k* al tempo *t*, il primo termine si occupa degli elementi specifici della diade "paese di origine e di destinazione", osservati su di un *set* T di periodi; il secondo termine, invece, considera gli effetti specifici del paese d'origine comuni a tutti i suoi migranti. L'unica vera novità in questa equazione, rispetto alle formulazioni di *Ortega* e Peri (2009), è l'aggiunta del terzo termine, che tiene in conto della *multilateral resistance to migration*.

Ortega e Peri (2012: 13), nel loro lavoro incentrato sugli effetti delle variazioni del reddito e delle *immigration policies* sulla migrazione internazionale, riprendono il loro modello di ottimizzazione dell'utilità individuale nelle scelte migratorie, già utilizzato nel loro lavoro del 2009. E' interessante osservare la componente deterministica dell'utilità di migrare dal paese di origine *o* al paese di destinazione *d*, al tempo *t*:

$$V_{odt} = \beta W_{dt} + \alpha_d + \pi T_{dt} + \gamma_2 X_{od}.$$

Il primo termine, come al solito, rappresenta il reddito atteso nel paese di destinazione *d*; il secondo termine indica gli effetti fissi tipici del paese *d* capaci di influenzare le caratteristiche *time-invariant*, come ad es. le attitudini verso gli immigrati; il terzo termine considera la ristrettezza nelle *migration policies* che regolano l'accesso dell'immigrato nel paese di destinazione, mentre l'ultimo termine considera le variabili dei due paesi che influenzano i costi

di migrazione, come ad es., la distanza geografica fra i due paesi, le differenze culturali, un eventuale passato coloniale comune, …

Everaert, Rayp e Ruyssen (2014: 2-4), nel loro articolo si rifanno al modello di massimizzazione dell'utilità microeconomica di *Hatton* (1995). Il suo modello era dinamico e formale e aveva come determinanti separate il flusso migratorio ritardato di un anno e lo *stock* dei migranti. Il primo serviva a catturare le incertezze riguardo ai redditi futuri, mentre il secondo a catturare gli effetti di *network*. Gli autori, sfruttando la recente disponibilità di dati comprensivi sulla migrazione bilaterale, adoperano un *panel dataset* a tre aree che permette loro di includere le *dummy* temporali accanto agli effetti bilaterali. Ciò permette di controllare gli effetti bilaterali invarianti nel tempo, osservati e non, come ad es. quelli geografici, storici, politici, culturali e di osservare anche quelli dipendenti dal tempo, come i cambi nelle politiche migratorie, le influenze cicliche, la diminuzione nei costi di trasporto e comunicazione, …, che sono comuni per tutte le coppie di paesi.

Anche in questo *paper* la decisione individuale di migrare è determinata facendo la differenza fra i flussi di utilità attesa nella nazione di destinazione e quelli nella nazione di origine. Se la differenza darà un risultato positivo, si deciderà di migrare:

$$d_{it} = Eu\left(y_{dt}\right) - Eu\left(y_{ot}\right) + z_{it}$$

Il primo termine dell'equazione è il reddito atteso nella nazione di destinazione (che è ottenuto moltiplicando il salario per il tasso di occupazione), il secondo termine è il reddito atteso nella nazione di origine, mentre il terzo termine rappresenta la differenza di utilità non pecuniaria del migrare dal paese di origine o a quello di destinazione *d*, comprensiva dei costi migratori. Anche questo modello, come molti dei precedenti, non si astiene dall'includere nel calcolo dell'utilità attesa anche elementi non monetari.

I due autori scompongono poi in questo modo l'equazione di partenza *(Everaert, Rayp e Ruyssen* 2014: 4):

$$d_{it} = \eta_1 \ln w_{dt} - \eta_2 \ln w_{ot} + \eta_3 \ln ps_{dt} + \eta_4 \ln e_{dt} - \eta_5 \ln e_{ot} + z_{it}$$

I primi due termini di *questa* equazione ci danno la differenza fra il salario atteso nel paese di destinazione e fra quello atteso nel paese di origine, il terzo termine ci indica la fornitura di

servizi pubblici attesi nel paese di destinazione, mentre quarto e quinto termine rappresentano la differenza fra il tasso di occupazione nel paese di destinazione ed in quello di origine.

Beine e Parsons (2015: 7), nel loro lavoro sui fattori climatici come determinanti della migrazione internazionale, non si scostano dal modello già adottato dai *papers* precedenti. Si limitano ad aggiungere variabili che inquadrano cambiamenti di tipo climatico nelle equazioni già introdotte precedentemente. Per loro, *l'utilità* di migrare dal paese di origine *i* ad uno di destinazione *j*, al tempo *t*, sarà pari a:

$$u_{ij,t} = ln(w_{j,t}) + A_{j,t} - C_{ij,t}(.) + \varepsilon_{j,t}$$

Il primo termine indica il logaritmo dello stipendio atteso nel paese di destinazione, mentre il terzo termine *rappresenta* i costi del migrare dal paese *i* al paese *j*. Una leggera novità è introdotta dal secondo termine, che racchiude le caratteristiche politiche, demografiche ed ambientali del paese di destinazione *j*, fra le quali *sono* considerate anche le amenità e le condizioni climatiche. Potremo vedere in questa loro proposta una certa influenza di *Hatton* e *Williamson* (2002) ed *Ortega* e Peri (2009), in quanto entrambi i *papers* sostenevano che le motivazioni di tipo economico non fossero le uniche a guidare il calcolo di massimizzazione dell'utilità dell'individuo nella scelta se migrare o meno.

Anche l'espressione con cui gli autori calcolano il logaritmo del tasso di migrazione bilaterale (*Beine e Parsons* 2015: 7), non si discosta dai lavori già accennati:

$$\ln(\frac{N_{ij,t}}{N_{ii,t}}) = ln(\frac{w_{j,t}}{w_{i,t}}) + A_{j,t} - A_{i,t} - C_{ij,t}(.)$$

Il primo termine rappresenta il logaritmo del *wage differential*, a cui viene sommata la sottrazione delle differenze fra le caratteristiche "positive" nel paese di destinazione e quelle nel paese di origine, e vengono sottratti i costi migratori. Ancora una volta, emerge fra le varie determinanti dei flussi migratori, la rilevanza assoluta del *wage differential* e dei costi migratori.

Successivamente gli autori riformulano quest'equazione *Beine e Parsons* (2015: 10), scomponendo i termini delle caratteristiche politiche, demografiche ed ambientali del paese di destinazione e di origine nelle varie componenti di cui sono formati. Il risultato sarà questo:

$$ln(\frac{N_{ij,t}}{N_{ii,t}}) = \beta_1 ln(\frac{w_{j,t}}{w_{i,t}}) + +\beta_2 ln(1 + M_{ij,t}) + \beta_3 ln(Pol_{i,t}) + \beta_4 ln(Dep_{i,t}) + \beta_5 ln(E_{i,t}) + \beta_6 d_{ij} + \beta_7 b_{ij} + \beta_8 l_{ij} + \alpha_{j,t} + \alpha_i + \epsilon_{ij,t}$$

Il primo termine rappresenta l'influenza del logaritmo del differenziale fra lo stipendio atteso nel paese di destinazione al tempo t e fra lo stipendio atteso nel paese di origine nello stesso periodo sui flussi migratori, il secondo termine quella degli effetti di *network*, il terzo quella delle variabili politiche, il quarto delle differenze demografiche fra i due paesi, il quinto delle determinanti ambientali, il sesto della distanza fra il paese d'origine e quello di destinazione, il settimo di eventuale confine di terra in comune, mentre l'ottavo di una eventuale lingua in comune. Il terzultimo termine raggruppa invece gli effetti fissi specifici di ogni paese di destinazione in ogni periodo. Questo termine contiene anche le variabili dei costi migratori specifici del paese di destinazione e quelle *time-specific*. Il penultimo termine indica infine gli effetti fissi associati al paese di origine.

Beine, Burgoon, Crock, Gest, Hiscox, McGovern, Rapoport e Thielemann (2015: 18), nel loro lavoro sulla misurazione delle politiche migratorie, citano il classico modello della massimizzazione dell'utilità individuale come condizione per migrare, già presentato da molti altri autori:

$$\ln\left(\frac{m_{ij,t}}{N_{ii,t}}\right) = \alpha ln\left(\frac{w_{j,t}}{w_{i,t}}\right) + \beta MigPol_{i,t} + \delta ln(dist_{ij}) + \theta M_{ij,t} + \mu_{ij,t} + \varepsilon_{ij,t}$$

Questa equazione è molto simile, se non uguale alle precedenti, salvo il ribattezzare e lo scomporre alcuni termini in modo diverso. Il risultato sarà il logaritmo del tasso di emigrazione, ottenuto dividendo il numero di migranti che si è trasferito dal paese di origine *i* in quello di destinazione *j*, per la popolazione originaria del paese *i*. Il primo termine calcolerà gli effetti del *wage differential* sul tasso di emigrazione, il secondo termine calcolerà gli effetti della determinante "*migration policies* adottate nel paese di destinazione", il terzo termine guarderà agli effetti della distanza fra i due paesi, il quarto guarderà agli effetti di *network*, mentre il penultimo termine guarderà a fattori inosservati o omessi, come ad es. le politiche migratorie bilaterali.

1.4 Le determinanti dei flussi migratori bilaterali

Dopo aver definito nei paragrafi precedenti la differenza fra le determinanti dei flussi migratori bilaterali di tipo *push* e quelle di tipo *pull* e aver suddiviso le determinanti di tipo *pull* in cinque categorie, ora provvederò a porle in tabella illustrativa che riassuma la loro tipologia, il numero di autori analizzati da cui sono citate, il loro effetto sui flussi o sulle politiche migratorie ed eventualmente il loro grado di significatività statistica ed il *range* dei loro coefficienti.

Ci sono tre tipi possibili di effetti delle determinanti sui flussi migratori bilaterali : positivo, se all'aumentare della determinante il numero di immigrati diretto verso il paese di destinazione aumenta, e viceversa; negativo, se all'aumentare della determinante il numero di immigrati diretto verso il paese di destinazione diminuisce, e viceversa; e nessun effetto statisticamente significativo, se al variare della determinante i flussi migratori diretti verso il paese di destinazione non cambiano. Indicherò gli effetti delle determinanti sui flussi migratori nella quinta colonna della mia tabella 1. Nella prima colonna indicherò il nome della determinante; nella seconda la sua tipologia (se di tipo *push* o *pull*); nella terza specificherò la categoria a cui appartiene, se è di tipo *pull* (1= di tipo economico; 2 = se di tipo storico, di *network* o di *path dependency*; 3= se di tipo politico; 4= se di tipo geografico; 5= se collegate alle *migration policies* poste in essere nel paese di destinazione); nella quarta colonna specificherò quali fra i *papers* accennano alla determinante in questione ed ai suoi effetti sui flussi migratori; mentre la sesta ed ultima colonna la riserverò per indicare il grado di significatività statistica medio della determinante ed a parte indicherò anche il *range* dei suoi coefficienti secondo i diversi autori che la hanno analizzata.

Tab. 1 Determinanti dei flussi migratori bilaterali

NOME DELLA DETERMINANTE	**TIPOLOGIA**	**CATEGORIA**	**CITATA DA:**	**EFFETTO**	**GRADO DI SIGNIFICATIVITÀ STATISTICA MEDIO**
Wage differential	*Pull*	1	*Beine* e *Parsons* (2015); *Docquier*,	Positivo	5% per: *Beine* e *Parsons* (2015); *Mayda* (2007); *Ortega* e Peri

			Peri *e Ruyssen* (2014); *Hatton* e *Williamson* (2001); *Mayda* (2007); *Ortega* e Peri (2009); *Ortega* e Peri (2012); *Rotte* e *Vogler* (2000); *Ruyssen*, *Everaert* e *Rayp* (2014), *Thieleman n*, (2006).		(2009); *Rotte* e *Vogler* (2000). 1% per: *Docquier*, Peri *e Ruyssen* (2014) (per la migrazione potenziale di *college-educated* e *less-educated*); *Ortega* e Peri (2012); *Ruyssen*, *Everaert* e *Rayp* (2014). Non statisticamente significativo per: *Docquier*, Peri *e Ruyssen* (2014) (per la migrazione attuale di *college-educated* e *less-educated*).
Effetti di *network*	*Pull*	2	*Bakewell* e *Jolivet* (2015); *Beine* e	Positivo	5% per *Docquier*, Peri *e Ruyssen* (2014) (per la

			Parsons (2015); *Docquier*, Peri *e Ruyssen* (2014); *Hatton* e *Williamson* (2001); *Mayda* (2007); *Ruyssen*, *Everaert* e *Rayp* (2014); *Thieleman n* (2006).		migrazione potenziale di *less-educated*). 1% per *Beine* e *Parsons* (2015); *Docquier*, Peri *e Ruyssen* (2014) (per la migrazione potenziale di *college-educated*); *Ruyssen*, *Everaert* e *Rayp* (2014); *Thielemann* (2006). Non statisticamente significativo per: *Docquier*, Peri *e Ruyssen* (2014) (per la migrazione attuale di *college-educated* e *less-educated*).
Ristrettezza *migration policies* paese di destinazione	*Pull*	5	*Docquier*, Peri *e Ruyssen* (2014);	Negativo	5% per: *Mayda* (2007) (effetto sulle variabili: PIL nel paese di

			Facchini e *Mayda* (2008); *Hatton* e *Williamson* (2001); *Mayda* (2007); *Ortega* e Peri (2009); *Ortega* e Peri (2012); *Thieleman n* (2006).		origine e quota di popolazione giovane paese origine); *Ortega* e Peri (2009). 1% per: *Mayda* (2007) (effetto sulle variabili: PIL nel paese di destinazione e logaritmo della distanza bilaterale); *Ortega* e Peri (2012); *Thielemann* (2006).
Passato coloniale comune	*Pull*	2	*Docquier*, Peri e *Ruyssen* (2014); *Mayda* (2007); Ortega e Peri (2009); *Ortega* e Peri (2012); *Thieleman n* (2006).	Positivo	5% per: *Ortega* e Peri (2009). 1% per: Ortega e Peri (2009). Non statisticamente significativo per: *Mayda* (2007).

Dummy Trattato *Maastricht*	*Pull*	5	*Docquier*, Peri *e Ruyssen* (2014); *Ortega* e Peri (2009); *Ortega* e Peri (2012).	Positivo	5% per: *Ortega* e Peri (2009). 1% per: *Ortega* e Peri (2012). Non statisticamente significativo per: *Docquier*, Peri *e Ruyssen* (2014).
Livello ineguaglianze paese di destinazione	*Pull*	3	*Hatton* e *Williamson* (2001); *Ortega* e Peri (2009); *Thieleman n* (2006).	Negativo	/
Persone età 15-29 paese di origine	*Push*	/	*Beine* e *Parsons* (2015); *Hatton* e *Williamson* (2001); *Mayda* (2007).	Positivo	5% per: *Mayda* (2007).
Distanza fra paese di origine e di destinazione	*Pull*	4	*Docquier*, Peri *e Ruyssen* (2014); *Hatton* e *Williamson*	Negativo	5% per: *Ortega* e Peri (2009). 1% per: *Mayda* (2007); *Ortega* e Peri (2012).

			(2001); *Mayda* (2007); *Ortega* e Peri (2009); *Ortega* e Peri (2012); *Thieleman n* (2006).		Non statisticamente significativo per: *Thielemann* (2006).
Livello ineguaglianze nel paese di origine	*Push*	/	*Beine* e *Parsons* (2015); *Hatton* e *Williamson* (2001); *Mayda* (2007); *Rotte* e *Vogler* (2000).	Positivo	5% per: *Rotte* e *Vogler* (2000).
Dummy Accordo *Schengen*	*Pull*	5	*Ortega* e Peri (2009); *Ortega* e Peri (2012).	Non significativo	Non statisticamente significativo per: *Ortega* e Peri (2009); *Ortega* e Peri (2012).
Dummy esenzione visti	*Pull*	5	Bertoli *e Moraga* (2013);	Positivo	5% per: *Docquier*, Peri *e Ruyssen* (2014)

			Docquier, Peri *e Ruyssen* (2014).		(per la migrazione attuale di *less-educated*). Non statisticamente significativo per: *Docquier*, Peri *e Ruyssen* (2014) (per la migrazione attuale di *college-educated* e per la migrazione potenziale).
Livello *welfare* paese destinazione	*Pull*	3	*Ruyssen*, *Everaert* e *Rayp* (2014); *Thieleman n* (2006).	Positivo	/
Urbanizzazion e	*Push*	/	*Beine* e *Parsons* (2015); *Rotte* e *Vogler* (2000).	Positivo	5% per: *Rotte* e *Vogler* (2000).
Lingua in comune	*Pull*	2	*Docquier*, Peri *e Ruyssen*	Non significativo	1% per: *Ortega* e Peri (2012).

			(2014); *Hatton* e *Williamson* (2001); *Mayda* (2007); *Ortega* e Peri (2009); *Ortega* e Peri (2012).		Non statisticamente significativo per: *Mayda* (2007); *Ortega* e Peri (2009).
PIL pro-capite paese origine	*Push*	/	Bertoli *e Moraga* (2013); *Mayda* (2007); *Ortega* e Peri (2012); *Rotte* e *Vogler* (2000); *Ruyssen*, *Everaert* e *Rayp* (2014).	Non significativo	1% per: *Ortega* e Peri (2012). Non statisticamente significativo per: *Mayda* (2007); *Ruyssen*, *Everaert* e *Rayp* (2014).
Confine in comune	*Pull*	4	*Mayda* (2007); *Ortega* e Peri (2009);	Non significativo	1% per: *Ortega* e *Peri* (2012). Non statisticamente significativo

			Ortega e *Peri* (2012).		per: *Mayda* (2007); *Ortega* e Peri (2009).
Background sistema giuridico comune	*Pull*	2	*Ortega* e Peri (2012).	Positivo	1% per: *Ortega* e Peri (2012).
Disastri naturali	*Push*	/	*Beine* e *Parsons* (2015).	Positivo (indirettamente)	Non statisticamente significativo per: *Beine* e *Parsons* (2015).
Cambiamento climatico a lungo termine	*Push*	/	*Beine* e *Parsons* (2015).	Positivo (indirettamente)	Non statisticamente significativo per: *Beine* e *Parsons* (2015) (sia per cambiamenti a lungo termine nelle precipitazioni che nelle temperature).
Crescita economica globale	*Pull*	1	*Docquier*, Peri *e Ruyssen* (2014).	Positivo	1% per: *Docquier*, Peri *e Ruyssen* (2014) (per la migrazione attuale, specie dei *college-educated*.

					Riguardo alla migrazione potenziale ha effetti statisticamente non significativi).
Intensi contatti commerciali tra paese di origine e di destinazione	*Pull*	2	*Rotte* e *Vogler* (2000).	Non significativo	/
Instabilità finanziaria paese destinazione	*Pull*	1	*Hatton* e *Williamson* (2001).	Negativo	/
Quota lavoratori primario paese origine	*Push*	/	*Hatton* e *Williamson* (2001).	Negativo	/
Regime dittatoriale paese origine	*Push*	/	*Beine* e *Parsons* (2015).	Negativo	/
Valuta comune	Pull	2	*Ortega* e Peri (2012).	Positivo	1% per: *Ortega* e Peri (2012).

1.4.1 Il *wage differential*

La prima determinante di cui parlerò nello specifico sarà il *wage differential*. Essa è sicuramente la determinante dei flussi migratori più influente, in quanto come possiamo già vedere nella rassegna della letteratura dei vari *migration models*, essa è presente come variabile

esplicativa in ogni equazione che dia o l'utilità individuale del migrare dal paese di origine a quello di destinazione o la dimensione dei flussi migratori e dello *stock* di migranti. Il *wage differential* è ottenuto sottraendo al reddito atteso nel paese di destinazione, il reddito atteso nel paese di origine. Se il risultato sarà positivo, sarà conveniente migrare. Tutti gli articoli scientifici che analizzano questa determinante indicano sempre un suo effetto, positivo e statisticamente significativo, sui flussi migratori diretti verso il paese destinazione (*Rotte e Vogler* 1997; *Hatton* e *Williamson* 2002; *Thielemann* 2006; *Mayda* 2007; *Ortega* e Peri 2009; *Everaert, Rayp* e *Ruyssen* 2014; *Ortega* e Peri 2012; *Beine* e *Parsons* 2015, *Docquier*, Peri, *Ruyssen* 2014). Più ampio sarà il *wage differential* e più alto sarà il salario medio atteso nel paese di destinazione e più individui migreranno verso di esso.

La maggior parte degli autori attribuisce a questa determinante un grado di significatività statistica del 5% (*Rotte e Vogler* 1997; *Mayda* 2007; *Ortega* e Peri 2009; *Beine* e *Parsons* 2015), mentre altri gliene attribuiscono uno dell'1% (*Ortega* e Peri 2012; *Everaert, Rayp* e *Ruyssen* 2014 e *Docquier*, Peri, *Ruyssen* 2014, ma solamente per quanto riguarda il tasso di migrazione potenziale). Il *range* di valori attribuito a questa determinante è generalmente sempre positivo. Per *Ortega* e Peri (2012), esso oscilla fra -0.14 e 1.82; per *Everaert, Rayp* e *Ruyssen* (2014), fra 1.58 e 2.78; mentre per *Beine* e *Parsons* (2015), fra 0.319 e 0.338.

Spesso il *wage differential* viene approssimato con il reddito atteso dall'individuo nel paese di destinazione, dato che il reddito atteso nel paese di origine, come la maggior parte dei fattori di tipo *push*, possiede effetti statisticamente non significativi sui flussi migratori. Secondo *Mayda* (2007: 13), un aumento del 10% dello stipendio medio per lavoratore nel paese di destinazione aumenta il tasso di emigrazione dal paese di origine di 2,5 individui per 100.000 abitanti, in modo statisticamente significativo al 5%. In altri termini, un aumento del 10% del PIL per lavoratore nel paese di destinazione, aumenta del 19% il tasso di migrazione diretto verso di esso. Per *Ortega* e Peri (2009: 3), un aumento del wage differential di 1.000 PPP $ (ai valori del 2000) è capace di aumentare i flussi migratori bilaterali di circa il 10% rispetto al loro valore iniziale. Anche *Everaert, Rayp* e *Ruyssen* (2014: 2), constatano che quasi tutti gli studi trovano un effetto significativo del *wage differential* sui flussi migratori bilaterali. Secondo *Ortega* e Peri (2012: 15), un aumento dell'1% nel reddito pro-capite nel paese di destinazione è associato ad un aumento dello 0,54% dei flussi migratori diretti verso di esso.

*Hatton e Williamson (*2002: 12), fanno un'analisi interessante sul ruolo di un eventuale ampliamento del *wage differential* sui flussi migratori diretti verso il paese di destinazione. Se il divario è troppo grande e lo stipendio atteso nel paese di origine troppo basso, l'individuo non dispone nemmeno dei soldi per poter coprire i costi migratori. Con un divario di stipendio atteso troppo ampio fra paese di destinazione e paese di origine, la funzione di migrazione assume la forma di una "u rovesciata". Quindi potremo dire che l'ampliamento del *wage differential* ha effetti positivi sulla migrazione diretta verso il paese di destinazione solo in certi casi. Quando il divario nello stipendio medio atteso fra i due paesi diviene troppo grande, il *wage differential* assume effetto negativo riguardo i flussi migratori diretti verso il paese di destinazione, in quanto gli individui non hanno soldi a sufficienza per potersi permettere il viaggio. A sostegno dalla propria tesi, gli autori citano Faini e Venturini (1994), che sostenevano come l'aumento accentuato dell'emigrazione italiana a partire dal 1880 verso le Americhe, sia stato determinato dall'aumento dei salari in Italia in quegli anni, mentre prima ciò era impossibile in quanto lo stipendio medio degli italiani era troppo basso per coprire i costi migratori.

Secondo gli autori, anche il fatto che dall'Africa siano provenuti, fino ad oggi, meno immigrati di quanti se ne sarebbero potuti aspettare guardando ai dati demografici, può essere spiegato da un divario nel *wage differential* troppo ampio fra l'Africa ed i paesi di destinazione, con la conseguente impossibilità nel procurarsi le risorse per potersi pagare il viaggio da parte di molti africani.

Per *Thielemann* (2006), l'aumento del reddito nel paese di destinazione ed il conseguente ampliamento del *wage differential* ha effetto positivo e statisticamente significativo sulla distribuzione delle richieste di asilo.

Per *Mayda* (2007), un reddito atteso più ampio nel paese di destinazione non solo contribuirà ad attrarvi più immigrati, ma porterà anche ad allentare indirettamente la ristrettezza delle *migration policies* e a rafforzare ancora di più l'effetto delle determinanti di tipo *pull*.

Per *Beine e Parsons* (2015), eventi climatici negativi nel paese di origine (come, ad es., una diminuzione nelle precipitazioni o un aumento nelle temperature) hanno la capacità di ampliare il *wage differential*, e di conseguenza di aumentare indirettamente l'emigrazione verso il paese di destinazione.

Per *Docquier*, Peri, *Ruyssen (*2014: 28), l'aumento del reddito nel paese di destinazione e il conseguente aumento del *gap* nel *wage differential* è una delle determinanti che spinge l'individuo a diventare migrante potenziale, mentre non influenza significativamente il tasso di migrazione attuale.

1.4.2 Gli effetti di *network*

La seconda determinante di cui parlerò dettagliatamente è rappresentata dagli *effetti di network* (ossia quegli effetti generati dalla presenza di reti relazionali con connazionali o conoscenti, che aiutano a diminuire i costi migratori e a facilitare l'aspirazione a migrare dell'individuo). Essi derivano dalla presenza di connazionali dell'individuo intenzionato a migrare, nel paese di destinazione. Per molti autori, lo *stock* di connazionali già presenti nel paese di destinazione è una delle determinanti più importanti nel determinare i flussi migratori. Essi hanno l'importante compito di ridurre i costi migratori necessari per trasferirsi nel paese di destinazione e di facilitare l'adattamento dell'immigrato alla nuova realtà.

La maggior parte degli autori attribuisce agli effetti di *network* un grado di significatività statistica dell'1% (*Thielemann 2006*; *Everaert, Rayp* e *Ruyssen* 2014; *Beine* e *Parsons* 2015), mentre *Docquier*, Peri, *Ruyssen* (2014), gli attribuiscono un grado di significatività statistica del 5% circa il loro influenzare il tasso di migrazione potenziale dei *less-educated*, mentre confermano il grado di significatività dell'1% per quanto riguarda il loro influenzare il tasso di migrazione potenziale dei *college-educated*. Il *range* di valori attribuito a questa determinante è sempre positivo. Per *Everaert, Rayp* e *Ruyssen* (2014), esso oscilla fra 0.61 e 0.75; per *Beine* e *Parsons* (2015), fra 0.398 e 0.399, mentre per *Docquier*, Peri, *Ruyssen* (2014), fra 0.85 e 1.20 per i *less-educated* e fra 1.50 e 2.87 per i *college-educated*.

Secondo *Hatton* e *Williamson* (2002: 7-8), gli effetti di *network* sono fattori non economici, ma comunque importanti nelle decisioni di migrazione. Ad es., l'effetto parenti e amici già presenti nel paese di destinazione aumentano di molto l'utilità di quel paese, riducono la perdita di capitale etnico e riducono direttamente i costi migratori.

Per *Thielemann* (2006), gli effetti di *network* hanno effetto molto positivo nella distribuzione delle richieste di asilo.

Mayda (2007: 5), nel proprio lavoro mostra come la presenza di effetti di *network* implichi che i flussi migratori bilaterali siano altamente correlati nel tempo. Questo risultato è coerente con i fattori di offerta (ad es., gli stessi effetti di *network*), ma anche potrebbe essere guidato da fattori di domanda (ad es., le politiche di riunificazione familiare).

Secondo *Everaert, Rayp* e *Ruyssen* (2014: 2), gli effetti di *network* possono dare il via ad un meccanismo *self-perpetuating*. Avere amici e parenti connazionali nel paese di destinazione riduce infatti i costi monetari e psicologici del migrare e aumenta così costantemente il flusso migratorio diretto verso il paese ospitante. Gli effetti di *network* sono approssimati usando il flusso dei migranti laggato, oppure lo *stock* degli immigrati nel paese di destinazione.

Per *Docquier,* Peri e *Ruyssen (*2014: 27), gli effetti di *network* hanno effetto positivo e statisticamente significativo sul tasso di migrazione potenziale, sia per gli individui *college-educated* che per gli individui *non-college-educated.* Ad es., due terzi della migrazione potenziale dal Messico agli USA può essere spiegata grazie alla presenza degli effetti di *network*. Per gli immigrati provenienti da paesi molto poveri gli effetti di *network* sono l'unica determinante rilevante nell' influenzare il tasso di migrazione potenziale, in quanto sono capaci di ridurre di molto i costi migratori. Tuttavia riguardo al tasso di migrazione attuale i loro effetti sono molto ridotti: sono solamente lievemente positivi per i *non-college-educated,* mentre sono statisticamente non significativi per i *college-educated*.

Bakewell e *Jolivet* (2015), nel loro lavoro si concentrano interamente sugli effetti di *network*, ossia su come la migrazione di certe persone in un punto preciso dello spazio nel tempo, possa influenzare la successiva migrazione di altre persone verso lo stesso luogo. Il *paper* si concentra in particolare, sul processo di *feedback*, ossia sui meccanismi sociali che collegano le esperienze migratore attraverso tempo e spazio. Il *feedback* è costituito fin dalle prime generazioni di migranti da un flusso ed un controflusso di persone, beni, informazioni e idee spesso riferite ai sistemi migratori. Il *feedback* proviene dalle azioni dei *social networks* dei migranti.

Il *social network,* per *Bakewell* e *Jolivet* (2015: 5), è qualcosa di più che una semplice correlazione fra delle persone con delle caratteristiche in comune o un particolare *outcome* in comune (ad es., frequentare lo stesso circolo sportivo): serve infatti una connessione sostanzialmente significativa fra di queste. Perché una relazione assomigli ad un *network,* serve un contatto che non sia una semplice connessione sociale di bassa importanza.

Per *Massey* (1990), il ruolo dei migranti che fornisce informazioni e assistenza nei *social networks* agli individui che intendono migrare, riduce di molto i costi migratori e rende più propensi i migranti potenziali a migrare effettivamente.

Gli autori successivamente citano la tripartizione degli effetti prodotti dai *social networks*, effettuata da Di Maggio e *Garip* (2012): gli effetti prodotti dai *social networks* possono essere divisi in *social learning effects* (il fornire informazioni che impattano sui costi e sui rischi del migrare); *normative influence effects* (l'influenzare la scelta finale sul migrare o meno); *network externalities* (le risorse disponibili generate dai precedenti flussi migratori). Per *de Haas* (2010) i *social networks* sono di grande importanza in quanto sono rimesse sociali capaci di trasformare idee, comportamenti e politiche organizzative nel paese di origine.

Successivamente *Bakewell* e *Jolivet* (2015: 13), definiscono il concetto di *broadcast feedback* che, a differenza dei *social networks*, è disponibile a tutti e sorge sulle basi di uno *social network*. Nel *broadcast feedback* gli individui hanno potenzialmente la possibilità di ricevere le stesse informazioni e gli stessi messaggi, indipendentemente dalla loro posizione nei *social networks*. Nel *broadcast feedback* i trasmettenti ed i riceventi, all'inizio, non sono collegati da *social networks*. Il ricevente può assumere posizione attiva o passiva nella ricerca di informazioni. Gli effetti del *broadcast feedback* possono avere effetti sia positivi che negativi sul flusso migratorio diretto verso il paese di destinazione, avendo un peso elevato nell'influenzare la decisione finale del migrante potenziale circa il migrare o meno.

I *social networks* non sono la sola fonte di informazioni sui paesi di destinazione, per gli individui che intendono migrare, ma anche le diverse forme di *broadcast feedback* svolgono un ruolo importante in questo. I due autori dividono il *broadcast feedback* in tre categorie: *general broadcast* (informazioni diffuse dai *media* senza un particolare *target* di persone in una determinata località potrebbero avere effetto positivo o negativo sui flussi migratori a seconda di come il paese di destinazione viene descritto); *embedded broadcast* (agisce più localmente e più istantaneamente; il vedere nel paese di origine la ricchezza ostentata dagli emigrati di ritorno, può spingere molti individui a voler emigrare verso il paese di destinazione. Può essere originata da effetti tangibili, come il vedere una casa costruita da ex emigrati con i soldi guadagnati all'estero; ma anche da effetti intangibili, come l'osservare i cambiamenti nello stile di vita degli ex emigrati. Può avere effetti sia positivi che negativi sui flussi migratori diretti verso il paese di destinazione); *induced broadcast* (sono *feedback* generatori di *networks*, il ricevente ha un ruolo

più attivo e consulta di sua volontà *network* impersonali come ad es. *blogs* o pagine *web* per reperire informazioni su di un paese di destinazione privo di una alta percentuale di connazionali).

1.4.3 Cambiamenti nelle *migration policies* nel paese di destinazione

La terza determinante dei flussi migratori bilaterali di cui mi occuperò, sarà data dalla restrizione o dal rilassamento delle *migration policies* nel paese di destinazione. Dedicherò il secondo capitolo di questo lavoro alle determinanti che influenzano il comportamento dei *decision makers* nel rilassare o nel rendere più severe le *migration policies*.

Il cambiamento nelle *migration policies* nel paese di destinazione è una determinante di tipo *pull*. E' intuitivo che essa abbia un'influenza negativa sui flussi migratori, in quanto un rilassamento nelle politiche migratorie porterà ad attirare più immigrati, mentre un loro irrigidimento ridurrà il flusso di immigrati diretto verso il paese di destinazione.

La maggior parte degli autori attribuisce alla variazione della ristrettezza delle politiche migratorie un grado di significatività statistica dell'1% (*Thielemann* 2006; *Ortega* e Peri 2012), mentre *Ortega* e Peri (2009), le attribuiscono un grado di significatività statistica del 5%, considerando variazioni nella ristrettezza delle politiche di tipo *entry* (riguardanti l'accesso degli immigrati nel paese di destinazione) e *stay* (riguardanti la permanenza degli immigrati nel paese di destinazione, e ad es. l'acquisizione della cittadinanza). Il *range* di valori attribuito a questa determinante è sempre negativo. Per *Thielemann (*2006), esso oscilla attorno a -2.56, per *Ortega* e Peri (2009), attorno a -0.04 e per *Ortega* e Peri (2012), fra -0.06 e -0.02.

Hatton e *Williamson* (2002: 8), nel loro lavoro considerano due tipi di politiche migratorie restrittive attuate dai paesi destinatari dei flussi migratori: l'applicazione di *migration quotas* che restringono il numero di immigrati accettati e le politiche che selezionano gli immigrati a seconda del loro possedere o meno certe caratteristiche. Questo tipo di politiche aumentano i costi migratori per gli individui che intendono migrare e riducono i flussi di immigrati diretti verso il paese di destinazione.

Per *Thielemann* (2006: 2), le decisioni di uno stato sull'inasprimento o sul rilassamento delle proprie politiche riguardo alle richieste d'asilo avranno ripercussioni anche sugli stati confinanti. Se una nazione riceve più richiedenti asilo rispetto alle altre, ciò sarà a causa della sua politica troppo permissiva riguardo alle richieste d'asilo o delle sue provvigioni di *welfare* troppo

generose; aumentando la ristrettezza delle politiche riguardanti le richieste d'asilo riuscirà a risollevare la situazione.

Tuttavia l'autore aggiunge come un inasprimento delle misure di deterrenza riguardo alle richieste d'asilo potrà risultare inefficace, se i fattori *push* di una regione limitrofa raggiungono un livello critico. *Thielemann* stima l'effettività delle misure di deterrenza con un indice che fluttua tra 0 e 5 (con un valore pari a 5 vi sarà il massimo effetto deterrente). Le 5 *dummy* saranno: applicazione o meno della *safe third country provision* (se un immigrato, per raggiungere e presentare domanda di asilo nel paese A, attraversa il paese B, dove avrebbe potuto comunque presentare domanda, può essere rimandato dal paese A al paese B); applicazione o meno dello status di protezione sussidiaria (se si garantisce ad un richiedente asilo di rimanere nel paese di destinazione anche se gli si è negato lo status di rifugiato); libertà di movimento, o meno, nel paese di destinazione; erogazione di *welfare* in *cash* o in *vouchers*; diritto di lavorare durante lo *status* di richiedente asilo o meno. Sommando queste *dummy* avremo le potenziali misure di deterrenza di ogni paese in ogni anno. Più alto sarà questo indice in un determinato paese e meno sarà attraente per un rifugiato potenziale. Di queste *dummy*, l'ultima è quella ad avere un effetto più negativo e statisticamente significativo sul numero di richieste di asilo rivolte al paese di destinazione.

Mayda (2007), nel proprio lavoro mostra come un aumento del reddito nel paese di destinazione sia collegato con politiche migratorie più rilassate: infatti i gruppi di pressione chiederanno al governo di rilassare le *migration policies* per poter aver a propria disposizione più manodopera a basso costo.

Secondo Facchini e *Mayda* (2008: 2), i flussi migratori bilaterali sono determinati anche dalle politiche migratorie attuate nei paesi di destinazione. Se i flussi attuali osservati sono limitati rispetto al loro potenziale, è merito delle politiche migratorie restrittive.

Secondo *Ortega* e Peri (2009), un aumento nella ristrettezza delle politiche riguardanti le richieste d'asilo in una nazione, ridurrà i flussi di immigrati diretti verso di questa.

Sempre per gli autori, la *dummy* "Trattato di *Maastricht*" (stipulato nel 1992, ha introdotto l'euro e la libertà di movimento di beni, servizi, persone e capitali all'interno del mercato interno europeo) è capace di aumentare, in media, i flussi migratori all'interno dell'Unione Europea del 50-60 %, in quanto riduce i costi migratori intracomunitari. Questa *dummy* aumenta infatti

l'immigrazione interna del 10%, ma influisce in modo statisticamente non significativo sull'immigrazione extracomunitaria. Gli autori sostengono che la *dummy* "Trattato di *Maastricht*" sia statisticamente significativa con un grado del 5%. Il *range* di valori che le attribuiscono, oscilla fra 0.50 e 0.79. Nel loro lavoro del 2012, rianalizzano questa determinante, attribuendole un grado di significatività statistica dell'1% ed un *range* di valori oscillante fra 0.00 e 0.29. *Docquier*, Peri e *Ruyssen* (2014), hanno invece giudicato la determinante come statisticamente non significativa sia riguardo la migrazione attuale che quella potenziale.

Ortega e Peri (2012), nel loro lavoro riprendono il tema già affrontato da *Mayda* (2007), secondo il quale un aumento di reddito nel paese di destinazione può spingere gli imprenditori a chiedere ai *decision makers* una maggiore rilassatezza nelle politiche migratorie, per poter avere più manodopera a basso costo. Questa richiesta può estrinsecarsi in due modi: o nell' introdurre categorie di migranti verso i quali sono previste leggi sull'*entry* più rilassate o nel legalizzare *ex-post* immigrati irregolari tramite amnistie.
Migration policies più restrittive implicano: una riduzione delle *migration quotas*, più requisiti richiesti agli immigrati potenziali, più tempo per ottenere la residenza o il permesso di lavoro.

Successivamente i due autori analizzano anche l'influenza della *dummy* Trattato di *Schengen* (stipulato nel 1985, ha creato una grande area europea con frontiere in comune e mercato interno libero) sui flussi migratori diretti verso i paesi firmatari. Questa *dummy* influisce negativamente, ma con significatività statistica debole (spesso con grado minore dell'1%), sui flussi migratori extracomunitari diretti verso i paesi firmatari e non significativamente sulla migrazione intracomunitaria.

Docquier, Peri e *Ruyssen* (2014: 32), nel loro lavoro valutano le *migration policies* attuate nei paesi di destinazione come delle determinanti significative del tasso di migrazione attuale, ma come delle determinanti non significative nell'influenzare i tassi di migrazione potenziale: esse infatti creano l'opportunità per trasformare il migrante potenziale in migrante attuale, ma non influenzano la scelta dell'individuo nel diventare migrante potenziale. Nello specifico, essi rappresentano le *migration policies* attraverso due *dummy*: la *dummy* per i paesi che prevedono libera mobilità dei lavoratori fra i loro confini (ad es., il Trattato di *Maastricht* del 1992) e la *dummy* per i paesi che prevedono un programma di esenzione del visto di ingresso fra di loro. Queste due *dummy* saranno statisticamente significative in maniera debole solamente per gli individui *non-college-educated*, perché solitamente i paesi che aderiscono a questo tipo di

"unioni" sono ad un livello economico e sociale simile fra di loro e quindi non vi sarà necessità di migrare da un paese all'altro (*Neumayer* 2006). Sugli effetti della *dummy* per i paesi che prevedono un programma di esenzione del visto di ingresso fra di loro, hanno indagato anche Bertoli e *Huertas Moraga* (2013), stabilendo che essa ha effetti statisticamente significativi sui flussi migratori bilaterali solamente se consideriamo la *multilateral resistance to migration*.

1.4.4 Determinanti *pull* di tipo storico

La letteratura è molto meno concorde nel determinare l'eventuale significatività statistica e l'effetto delle determinanti di tipo *push* sui flussi migratori bilaterali. Le determinanti che fanno parte di questo gruppo sono: un eventuale passato coloniale in comune, una lingua in comune, un medesimo *background* giuridico comune, l'avere la stessa valuta e una storia di intensi contatti commerciali fra il paese di origine e di destinazione.

Per *Mayda* (2007), l'avere un passato coloniale comune non è una determinante statisticamente significativa. Invece per *Docquier,* Peri e *Ruyssen* (2014) essa è statisticamente significativa ed influenza positivamente il tasso di migrazione potenziale per quanto riguarda gli individui *college-educated*. Anche per *Thielemann* (2006), e per *Ortega* e Peri (2009) e (2012), l'avere un passato coloniale comune ha un effetto statisticamente significativo e positivo nell'influenzare i flussi migratori bilaterali. Per *Ortega* e Peri (2009), essa ha un grado di significatività statistica del 5%, ed un *range* di valori che oscilla fra 2.04 ed 2.66. Per *Ortega* e Peri (2012), essa ha un grado di significatività statistica dell'1% ed un *range* di valori che oscilla fra 0.30 ed 1.52.

C'è ancora meno certezza riguardo agli effetti della determinante "parlare la stessa lingua". Per *Hatton* e *Williamson* (2002) e *Ortega* e Peri (2012), essa è statisticamente significativa ed ha effetto positivo sui flussi migratori. Per *Ortega* e Peri (2012), essa ha un grado di significatività dell'1% ed un range di valori che oscilla fra -0.37 ed 1.04. Anche *Docquier,* Peri e *Ruyssen* (2012: 30-31), sono della stessa idea e la trovano rilevante nell'influenzare il tasso di migrazione potenziale, sia per i *college-educated* che per i *non-college-educated.* Sono invece in disaccordo i *papers* di *Mayda* (2007) ed *Ortega* e Peri (2009), i quali obiettano che essa non sia statisticamente significativa.

Le determinanti "avere un *background* giuridico simile" e "condividere la stessa valuta" sono invece statisticamente significative ed hanno effetti positivi sui flussi migratori, secondo il lavoro

di *Ortega* e Peri (2012). Entrambe hanno un grado di significatività pari all'1%. La prima possiede un *range* di valori che oscillano fra -0.79 e 1.39, mentre la seconda fra 0.03 e 0.96.

Infine, secondo *Rotte* e *Vogler* (2000), l'esistenza di una storia di intensi contatti commerciali fra il paese di origine ed il paese di destinazione non ha significatività statistica sui flussi migratori bilaterali.

1.4.5 Determinanti *pull* di tipo politico

Fra le determinanti *pull* di tipo politico troviamo il livello di ineguaglianze e il livello di *welfare* nel paese di destinazione.

Riguardo alla prima, è possibile immaginarne gli effetti anche intuitivamente, in quanto più ineguaglianze vi saranno nel paese di destinazione e meno gli immigrati saranno tentati di trasferirvisi. Gli autori infatti confermano questa idea: infatti sia per *Hatton* e *Williamson* (2002), che per *Thielemann* (2006), che per *Ortega* e Peri (2009), un alto livello di ineguaglianze nel paese di destinazione sarà una determinante statisticamente significativa e dall'effetto negativo nell'attirare immigrati verso il paese di destinazione.

Per quanto riguarda il livello di *welfare* nel paese di destinazione, per *Thielemann* (2006), alti livelli di *welfare* nel paese di destinazione hanno un effetto statisticamente significativo e positivo verso i flussi migratori bilaterali; mentre per *Everaert, Rayp* e *Ruyssen* (2014: 17), essi hanno effetto positivo per quanto riguarda i flussi migratori provenienti da paesi poveri, ma negativo per i flussi migratori provenienti da paesi avanzati, in quanto implicano più tasse da pagare (*welfare magnet hypothesis*).

1.4.6 Determinanti di tipo *push*

Ho già delineato le caratteristiche fondamentali delle determinanti di tipo *push* nel paragrafo 1.2, dedicato al modello *push-pull*. Giova però ricordare che, in media, le determinanti di questo tipo sono molto meno significative a livello statistico ed hanno effetti più ridotti sui flussi migratori bilaterali rispetto a quelle di tipo *pull*. In questa categoria di determinanti troviamo una serie di elementi presenti nel paese di origine: il numero di persone comprese fra i 15 ed i 29 anni, il livello di ineguaglianze, il livello medio del PIL, la quota di lavoratori che lavorano nel

primario, l'eventuale presenza di un regime dittatoriale, il processo di urbanizzazione ed il verificarsi di disastri naturali o di cambiamenti climatici nel lungo periodo.

Mayda (2007: 11), sostiene che i potenziali migranti provenienti dal paese di origine in questa fascia di età hanno un incentivo più grande ad emigrare, in quanto il valore presente scontato del loro *benefit* netto sarà più grande, dato che avranno più anni di vita in cui poter lavorare. Per l'autrice questa determinante ha un grado di significatività statistica pari al 5%.

Anche *Beine* e *Parsons* (2015) e *Hatton* e *Williamson* (2002), danno ragione alla tesi di *Mayda* (2007). Nello specifico, *Hatton* e *Williamson* (2002: 11), trovano una duplice influenza di una alta quota di persone comprese fra i 15 ed i 29 anni nel paese di origine sui flussi migratori bilaterali: essi infatti sono più propensi a migrare (effetto diretto), ma al contempo abbassano lo stipendio medio atteso nel paese di origine spingendo altri individui ad emigrare (effetto indiretto).

Riguardo agli effetti della determinante "ineguaglianze nel paese di origine" sui flussi migratori bilaterali quasi tutti gli autori sono d'accordo. Ho accorpato in questa determinante sia gli articoli che alludono ad ineguaglianze di tipo sociale, come *Rotte* e *Vogler* (2000) e *Beine* e *Parsons* (2015) (che prendono in considerazione gli effetti di alto livello di violenza nel paese d'origine sui flussi migratori); sia quelli che alludono ad ineguaglianze di tipo economico (*Hatton* e *Williamson* 2002). Per *Rotte* e *Vogler* (2000); *Mayda* (2007) e *Beine* e *Parsons* (2015), l'ineguaglianza nel paese di origine ha effetto positivo sui flussi migratori diretti verso i paesi di destinazione: più ineguaglianze vi saranno nel paese di origine e più individui emigreranno verso il paese di destinazione. Per *Rotte* e *Vogler* (2000), questa determinante ha un grado di significatività statistica pari al 5% ed un range di valori che oscilla fra -0.012 e 0.366.

Hatton e *Williamson* (2002), mettono invece in luce una peculiarità degli effetti delle ineguaglianze di tipo economico sui flussi migratori. Se esse saranno eccessivamente elevate, potrà accadere che alcuni degli individui interessati a migrare saranno sprovvisti dei mezzi per coprire i costi migratori e di conseguenza si ridurranno i flussi migratori diretti verso il paese di destinazione.

Ora considererò gli effetti che il PIL medio atteso nel paese di origine ha sui flussi migratori bilaterali. Potremo notare come gli autori non siano assolutamente concordi riguardo agli effetti di questa variabile. Per molti di questi, infatti, essa non sarà statisticamente significativa (Mayda

2007; Rayp, Ruyssen e Everaert 2014); mentre per altri essa avrà un'influenza negativa, ma debole, sui flussi migratori diretti verso il paese di destinazione (*Ortega* e Peri 2012). Per *Rotte* e *Vogler* (2000: 21), un aumento del salario medio atteso nel paese d'origine riduce i flussi migratori diretti verso il paese di destinazione. Un aumento dell'1% del PIL nel paese di origine può ridurre i flussi migratori diretti verso il paese di destinazione dell'1.2%.

Anche *Ortega* e Peri (2012) condividono l'idea su questo effetto del PIL nel paese di origine sui flussi migratori bilaterali. Per Bertoli e *Moraga* (2013), invece l'effetto del PIL nel paese di origine sui flussi migratori diretti verso i paesi di destinazione sarà sì negativo, come sostengono gli altri autori, ma che il suo effetto sarà minore, considerando la *multilateral resistance to migration*.

Invece per *Mayda* (2007) e *Everaert, Rayp* e *Ruyssen* (2014), il PIL nel paese di origine non avrà effetti statisticamente significativi sui flussi migratori bilaterali.

A queste osservazioni sugli effetti del livello del PIL nel paese di origine sui flussi migratori bilaterali, è necessario ricordare le acute osservazioni di *Hatton* e *Williamson* (2002): se il livello del PIL è troppo basso, da non poter permettere agli individui nemmeno di coprire i costi migratori, un suo leggero innalzamento avrà effetto positivo e non negativo sui flussi migratori, in quanto gli individui utilizzeranno i soldi in più per emigrare. Solo con un livello di sussistenza minima già raggiunto nel paese di origine, un aumento del PIL avrà effetto negativo sui flussi migratori.

Riguardo alla influenza della determinante "quota di lavoratori impiegati nel primario nel paese di origine", *Hatton* e *Williamson* (2002), trovano una sua influenza negativa sui flussi migratori, in quanto gli abitanti delle zone rurali statisticamente si muovono di meno.

Beine e *Parsons* (2015), sostengono come la presenza di un regime dittatoriale nel paese di origine abbia effetto negativo sui flussi migratori, in quanto rende molto più complicata l'uscita dal proprio paese.

Per quanto riguarda l'effetto dell'urbanizzazione (flussi migratori all'interno di una stessa nazione che portano individui dalle campagne alle città) sui flussi migratori bilaterali sia *Rotte* e *Vogler* (2000), che *Beine* e *Parsons* (2015), sono d'accordo. Essa può essere vista come una sorta di "tappa intermedia" che rende gli abitanti delle aree rurali più favorevoli riguardo una eventuale migrazione futura all'estero (ricordiamo come essi siano statisticamente i più restii

nell' emigrare, come indicato da *Hatton* e *Williamson* 2002). *Beine* e *Parsons* ricordano inoltre che il processo di urbanizzazione è significativamente differente fra i paesi sviluppati e quelli in via di sviluppo. Solo per questi ultimi, infatti, i disastri naturali sono una delle determinanti che influiscono positivamente sul grado di urbanizzazione. Per *Rotte* e *Vogler* (2000), questa determinante ha grado di significatività del 5% ed un *range* di valori che oscilla fra 0.458 e 2.911.

Beine e *Parsons* (2015), nel loro lavoro si occupano degli effetti dei disastri naturali e delle variazioni climatiche nel lungo periodo sui flussi migratori diretti verso il paese di destinazione. Essi non troveranno effetti diretti di queste due determinanti che siano anche significativi statisticamente, ma troveranno invece degli effetti indiretti statisticamente significativi. Gli autori indicano come questi effetti ricadono maggiormente sulle nazioni più povere del mondo, in quanto esse dipendono maggiormente dall'agricoltura. Di conseguenza potremo notare un certo effetto del cambiamento climatico nel lungo periodo sul grado di urbanizzazione di una nazione. Un cambiamento climatico nel lungo periodo, secondo *Beine* e *Parsons*, riduce inoltre il reddito nel paese di origine, ampliando così il *wage differential* e spingendo più individui ad emigrare all'estero. Invece una catastrofe naturale aumenterà la migrazione nel breve periodo verso le regioni limitrofe, senza incidere sul grado di urbanizzazione a causa di una forte migrazione di ritorno.

1.4.7 Determinanti *pull* di tipo geografico

Le determinanti di tipo geografico dei flussi migratori sono due: la distanza fra il paese di origine e quello di destinazione e l'eventuale presenza di un confine di terra in comune fra paese di origine e di destinazione dei flussi migratori bilaterali.

Sull' effetto e sulla significatività statistica della prima gli autori non hanno dubbi. Infatti, per *Hatton* e *Williamson* (2002); *Mayda* (2007); *Ortega* e Peri (2009); *Ortega* e Peri (2012), essa è statisticamente significativa ed ha effetto negativo sui flussi migratori bilaterali. Per *Mayda* (2007), ed *Ortega* e Peri (2012), essa ha un grado di significatività statistica dell'1%, mentre per *Ortega* e Peri (2009), essa ha un grado di significatività statistica del 5%. Per *Ortega* e Peri (2009), il range di valori oscilla fra -1.43 e -2.04, mentre per *Ortega* e Peri (2012) fra -0.51 e -1.61. All'aumentare della distanza fra due paesi, si ridurranno i flussi migratori diretti da uno all'altro. Non sono d'accordo con questa valutazione *Thielemann* (2006), che sostiene come per i richiedenti asilo il senso di sicurezza aumenti all'aumentare della distanza fra il paese di origine

e quello di destinazione e *Docquier*, Peri e *Ruyssen* (2012), che sostengono come essa non sia statisticamente significativa nell'influenzare i tassi di migrazione attuale e potenziale.

Riguardo all' influenza della determinante "condividere un confine di terra in comune con il paese di origine dei flussi migratori", gli autori non hanno dubbi sulla sua non significatività statistica (*Mayda* 2007; *Ortega* e Peri 2009). Solamente *Ortega* e Peri (2012), la ritengono significativa all'1%, con un *range* di valori che oscilla fra -0.79 ed 1.39.

1.4.8 Determinanti *pull* di tipo economico

Le determinanti dei flussi migratori bilaterali di tipo economico che analizzerò sono: il verificarsi di un periodo di crescita economica globale e il verificarsi di instabilità di tipo finanziario nel paese di destinazione.

La prima, per *Docquier*, Peri e *Ruyssen* (2014), influenza positivamente il tasso di migrazione attuale.

La seconda, per *Hatton* e *Williamson* (2002), ha invece effetto negativo sui flussi migratori diretti verso il paese di destinazione.

1.5 Un *bias* nella stima delle determinanti dei flussi migratori: la rilevanza della *Multilateral Resistance to Migration* secondo Bertoli e *Huertas Moraga*

Secondo Bertoli e *Moraga* (2013), i tassi di migrazione osservati fra due nazioni non dipendono solamente dal grado di attrattività relativa fra i due paesi, che è determinato dalle varie determinanti dei flussi migratori appena considerate, ma anche dalle destinazioni alternative. I due studiosi chiamano l'influenza esercitata dalle altre destinazioni sui flussi migratori bilaterali, *multilateral resistance to migration*. Essa deve essere considerata quando stimiamo le determinanti dei flussi migratori in un modello di massimizzazione dell'utilità individuale. Il *bias* derivante dal non considerarla ci darà, ad es., effetti della determinante "PIL pro-capite medio nel paese di origine" più grandi di quanto non lo siano in realtà, mentre sottostimerà gli effetti delle *migration policies* poste in essere dal paese di destinazione.

I due autori, nel concepire il proprio lavoro, si rifanno ad *Hanson* (2010), che sosteneva l'importanza di capire se l'approccio econometrico adottato usualmente fosse capace di

permettere di controllare la possibile dipendenza del tasso di migrazione fra due nazioni con l'attrattività *time-varying* delle altre possibili destinazioni per i migranti.

La *multilateral resistance to migration*, inosservabile per l'econometrico, dà rilevanza al problema dell'endogeneità, secondo Bertoli e *Moraga* (2013: 3), dato che i regressori sono correlati con il termine di errore.

La *multilateral resistance to migration* può essere espressa come il prodotto interno di un vettore di fattori specifici del paese di origine e quello di destinazione e di un vettore di effetti comuni *time- specific*. Come abbiamo già accennato precedentemente, non considerare l'influenza esercitata dalle altre destinazioni sui flussi bilaterali porterà a gravi errori di stima; Bertoli e *Moraga* (2013: 4), ad es., citano il caso della Spagna. L' effetto del PIL medio pro-capite nel paese di origine sui flussi migratori diretti verso la Spagna, ottenuto considerando la *multilateral resistance to migration* è infatti pari ai due terzi di quello stimato senza considerarla. Questo succede perché il PIL medio pro-capite nel paese di origine sarà correlato con quello dei vari paesi di destinazione, specie nei periodi di crisi economiche globali.

Sarà quindi necessario uno stimatore capace di risolvere il problema dell'endogeneità dei regressori. Invece la determinante che considera la *migration policy* "*adoption of a visa waiver"* avrà effetti statisticamente significativi solamente se consideriamo la *multilateral resistance to migration.*

1.6 Un altro modo di vedere le cose: la distinzione fra migrante potenziale ed attuale effettuata da *Docquier*, Peri e *Ruyssen*

Docquier, Peri *e Ruyssen* (2014), nel loro lavoro propongono un modello, alternativo a quello standard visto precedentemente, per studiare il fenomeno della migrazione bilaterale. Questo modello non considera il migrante come figura unica, ma lo scompone in due fasi: quella del migrante potenziale e quella del migrante attuale, attribuendo ad ognuno di questi due momenti specifiche determinanti capaci di influenzarlo.

Per *Docquier*, Peri *e Ruyssen* (2014: 2), i migranti potenziali sono uno *stock* misurato nel tempo, mentre quelli attuali sono un flusso. La scelta di entrare nel *pool* dei migranti potenziali è dettata, come nel caso del modello *push-pull,* da un calcolo di utilità effettuato dall'individuo.

Per poter emigrare effettivamente servirà invece un'opportunità, come un'offerta di lavoro, un visto temporaneo, … . Grazie a questo *matching* fra la decisione di migrare ed un'opportunità concreta di migrare, potrà avvenire la migrazione effettiva.

L'idea di concepire questo tipo di analisi per la migrazione internazionale bilaterale deriva dai lavori di altri studiosi che prevedevano l'utilizzo di un approccio a due *steps*: 1) aspirazioni a migrare; 2) abilità a migrare.

L'analisi di *Docquier,* Peri *e Ruyssen* ha esteso questo approccio bifase con l'aggiunta di alcune teorie economiche e di un *dataset* unico ed esclusivo. La loro analisi si basa sulla massimizzazione dell'utilità individuale nel primo *step* e sul *matching* fra migranti potenziali e opportunità di migrare nel secondo. Le determinanti capaci di influenzare il primo *step* sono le stesse viste nelle regressioni bilaterali analizzate precedentemente.

Nel primo *step* hanno un ruolo molto importante alcune determinanti ritenute responsabili da altri *papers* di influenzare i costi ed i benefici del migrare, come il livello medio del PIL pro-capite nel paese di destinazione, e altri fattori geografici, storici e politici che riguardano i rapporti fra i due paesi. Tuttavia, a differenza che nelle ricerche accennate precedentemente, gli autori considereranno l'impatto di queste determinanti non sul tasso di migrazione netta, ma sul tasso di migrazione potenziale.

Nel secondo *step* viene analizzato il ruolo di altre determinanti, ritenute capaci di influenzare la probabilità che un migrante potenziale decida di diventare migrante attuale, come ad es. la crescita della produttività nel paese di destinazione o il grado di restrittività delle *migration policies*.

Dai risultati di questo studio emerge come il grado di istruzione sia una determinante molto importante nel far diventare il migrante potenziale un migrante attuale: infatti i migranti potenziali con un alto livello di scolarizzazione diverranno migranti attuali più facilmente di quelli con un livello di educazione bassa. I dati infatti parlano chiaro: un migrante potenziale *college-educated* su cinque diventa migrante attuale, mentre per i *non-college-educated* la proporzione sale a uno su venti.

Gli effetti di *network* hanno invece valore positivo e statisticamente significativo nell'influenzare la decisione dell'individuo di diventare migrante potenziale, sia per chi è *college-educated* che per chi non lo è. Altre due determinanti con un impatto molto forte nell'influenzare i tassi di migrazione potenziale sono il reddito medio ed il tasso di occupazione nel paese di destinazione, in quanto approssimano bene i guadagni attesi dall'individuo a lungo

termine, in caso di abbandono del proprio paese. Condividere la stessa lingua ed avere un passato coloniale comune riducono i costi migratori ed influiscono anche essi positivamente sui tassi di migrazione potenziale. Mentre la distanza fra il paese di origine e quello di destinazione risulta essere una determinante statisticamente non significativa nell'influenzare la migrazione attuale o potenziale.

Le decisioni sulle *migration policies* e la crescita economica a livello mondiale sono infine determinanti molto importanti nell'influenzare positivamente la migrazione attuale.

II. LE DETERMINANTI DELLE POLITICHE MIGRATORIE

In questo secondo capitolo mi occuperò principalmente delle politiche migratorie e delle determinanti capaci di influenzare i *decision makers* nel loro processo di determinazione. Per prima cosa analizzerò le diverse categorie di migranti oggetto delle politiche, mostrando come spesso le *policies* non siano rivolte alla loro totalità, ma solo a qualche loro categoria. I migranti possono essere suddivisi per nazionalità o luogo di origine, in base alle loro competenze o al livello di istruzione posseduti, in base al modo con il quale essi hanno provato ad entrare nel paese di destinazione (immigrati regolari o irregolari) o in base alla ragione per la quale essi hanno provato a trasferirsi nel paese di destinazione (per lavoro, per studio, per ricongiungersi con la famiglia, in quanto rifugiati, in quanto richiedenti asilo). Nel secondo paragrafo fornirò un riassunto delle varie aree di *policy* o di leggi sull'immigrazione poste in essere dai vari paesi del mondo. Mi occuperò così delle aree riguardanti l'*entry*, lo *stay*, l'*exit*, l'integrazione, il ricongiungimento familiare, le richieste di asilo ed i controlli di frontiera. Nel terzo paragrafo elencherò i problemi affrontati dai vari autori nel costruire una misura universale capace di quantificare le politiche migratorie ed i rimedi proposti dal DEMIG *team* (2015), con il DEMIG *Policy database*, da *Rayp, Ruyssen* e *Standaert* (2015), con il *Bayesian immigration policy index (MPI)* e da *Beine, Burgoon, Crock, Gest, Hiscox, McGovern, Rapoport* e *Thielemann* (2015), con il *database* IMPALA. Nel quarto paragrafo aggregherò le varie determinanti con una tabella riassuntiva contenente il nome della determinante, la lista degli articoli che la hanno citata, il suo effetto sulle *policy* (se le rilassa o le rende più restrittive) ed il suo grado di significatività statistica medio. Successivamente mi soffermerò nel descrivere singolarmente le varie determinanti.

2.1 A chi sono rivolte le *migration policy*?

Prima di illustrare le tipologie di politiche migratorie attuate nei vari paesi del mondo e le determinanti capaci di influenzarle, mi soffermerò sui migranti a cui esse sono rivolte, suddividendoli in base alle differenti ragioni in base alle quali essi decidono di abbandonare il proprio paese di origine.

De Haas e *Natter* (2015: 2), dimostrano che i partiti politici pro e quelli contro-immigrazione non favoriscono od osteggiano gli immigrati in senso assoluto, ma che cambiano opinione su di essi a seconda della loro categoria di appartenenza.

Ma come avviene nello specifico questa ripartizione in categorie? Il primo criterio di suddivisione (e il più facile da realizzare) consiste nel dividere i migranti per la nazione o la regione geografica di origine. A seconda del luogo di nascita, essi godranno di determinati benefici o di determinati svantaggi nel migrare verso una certa destinazione. *Ortega* e Peri (2009: 17), citano un esempio di questa suddivisione che si può trovare, ad. es., nei paesi firmatari dei Trattati di *Schengen* e di *Maastricht*, che incoraggiano la libertà di movimento fra i cittadini all' interno dell'Unione, ma scoraggiano l'immigrazione verso l'Unione di chi proviene da paesi terzi.

Questi accordi regionali sono stipulati fra gruppi di paesi (ad es. Unione Europea, NAFTA, …) per perseguire varie finalità. Spesso sono stipulati primariamente per attirare i lavoratori *high skilled,* quelli dotati di molte competenze da spendere nel mercato del lavoro del paese di destinazione.

Analogamente avviene nel caso degli accordi bilaterali "*visa waivers"*, che consistono in un'esenzione dalla richiesta del visto di ingresso, per i cittadini provenienti da determinati paesi di origine, come ad es. fra Spagna ed Ecuador, come mostrato da Bertoli e *Huertas Moraga* (2013).

La presenza di accordi bilaterali può essere vista come una discriminazione o un privilegio rivolti verso un paese o più paesi, per cui una restrizione che si applica unilateralmente verso il resto del mondo è annullata. Un ulteriore esempio può essere fornito dagli *intra-corporate transfers* (ICTs), particolari leggi sull'*entry*, che facilitano l'accesso degli impiegati di una multinazionale verso un altro paese in cui la multinazionale possiede una sede. In Germania, chi arriva tramite ICT da un paese con il quale è stato siglato un accordo bilaterale, può stare in Germania un anno in più senza venire sottoposto al *labor market test*.

Un altro modo di classificare gli immigrati è l'effettuare una suddivisione di tipo qualitativo: avremo così i migranti *high skilled* o *college-educated* (caratterizzati da un alto livello di educazione o di *skills* da spendere nel mercato del lavoro del paese di destinazione) e i migranti *low skilled* o *non-college-educated*. In questo caso è dimostrato come la composizione dell'offerta di lavoro nel paese di destinazione o la congiuntura economica in esso, comportino restrizioni verso l'una o l'altra categoria di migranti.

Infine possiamo dividere gli immigrati in base al modo attraverso il quale essi hanno provato ad accedere nel paese di destinazione. Essi saranno regolari, se hanno provato ad accedere nel paese di destinazione tramite le procedure previste dalla legge, mentre saranno irregolari, se hanno provato ad accedervi tramite canali illegali.

Gli immigrati regolari a loro volta possono essere divisi in base alla ragione che li ha spinti a voler emigrare nel paese di destinazione: avremo così i migranti per ragioni di lavoro (in maniera permanente o temporanea), gli studenti all'estero, i rifugiati, gli emigrati per ricongiungersi con il resto della famiglia ed i richiedenti asilo.

2.2 Le varie aree di *policy*

Dopo aver visto nel dettaglio, nel paragrafo precedente, le categorie di individui oggetto delle *immigration policies*, ora mi soffermerò nel fornire un quadro generale delle varie aree di policy o di leggi sull'immigrazione, poste in essere dai vari paesi del mondo. Le politiche migratorie non sono altro che le regole che le nazioni definiscono e applicano con l'obiettivo di influenzare il volume, l'origine, la direzione e la composizione dei flussi migratori.

Ortega e Peri (2009: 8-9), dividono le leggi sull'immigrazione in leggi che regolano l'*entry*, quelle che si occupano dello *stay* e quelle che si occupano delle richieste di asilo. Ciclicamente queste leggi sono rese più restrittive o più rilassate dai *decision makers*. Le leggi di tipo *entry* sono più rilassate se vengono richiesti meno requisiti per entrare nel paese di destinazione per ottenere permessi di lavoro o se viene aumentata la quota di permessi temporanei; mentre sono più restrittive se vengono ridotte le quote di immigrati accettati o se vengono aumentati i requisiti richiesti agli immigrati per venire ammessi nel paese di destinazione (che comportano inoltre un aumento dei costi migratori). Le leggi di tipo *stay* sono invece più rilassate se viene ridotto il numero di anni richiesti per ottenere la cittadinanza o se viene difesa l'integrazione sociale degli immigrati; mentre divengono più restrittive se viene aumentato il numero di anni necessari per ottenere la cittadinanza o se vengono introdotti dei limiti alla residenza. Analogamente avviene per le leggi riguardanti le richieste di asilo.

Per *Rayp, Ruyssen* e *Standaert* (2015: 2-8), le politiche migratorie sono il lato della domanda che determina i flussi migratori. Gli autori scompongono così le *immigration policies*, nel loro indice sulle politiche relative all'immigrazione: politiche di *entry* (ad es., riunificazione familiare); politiche di *stay* e politiche di integrazione.

Le politiche di integrazione possono estrinsecarsi in vari modi, ma il loro obiettivo dichiarato è quello di facilitare l'assimilazione dell'immigrato nel tessuto sociale del paese di destinazione. Esempi di queste politiche sono: una maggiore sensibilizzazione alla multiculturalità fornita dai *media*, il permesso di mantenere la doppia cittadinanza, un buon grado di partecipazione politica concesso all'immigrato, il fornirgli libero accesso al sistema di *welfare* nazionale, la fondazione di organizzazioni etniche capaci di supportare attività culturali, il permettere un'educazione di tipo bilingue e l'effettuare azioni di tipo positivo verso i gruppi di soggetti svantaggiati.

De Haas e *Natter* (2015), considerano due tipi di *migration policies* non osservate dagli autori citati precedentemente, ossia le politiche riguardanti i controlli di frontiera e quelle di *exit*. Oltre a queste due "novità" gli autori si soffermano anche su due altre categorie già citate dai lavori precedenti: le politiche di *entry* e quelle di integrazione.

Anche *Thielemann* (2006: 12-13), ripartisce le aree di *policy* riguardanti le richieste d'asilo in maniera non dissimile da quanto fatto da *Rayp, Ruyssen* e *Standaert* (2015). *Thielemann* tripartirà così le politiche immigratorie: politiche di controllo all'accesso (regole e procedure che regolano l'ammissione di richiedenti asilo nel paese di destinazione. Strumenti a favore di queste procedure potrebbero essere le *visa policies* o le *safe third country provisions*); procedure di determinazione (sono relative all' entrata nel sistema riconoscimento rifugiati di un paese e alla protezione sussidiaria) e politiche di integrazione (diritti e benefici conferiti al richiedente asilo nel paese di destinazione come: libertà di movimento, possibilità di lavorare mentre la richiesta di asilo è in esame, accesso al sistema di *welfare* nazionale e opportunità educative).

2.3 Indicatori delle *migration policy*

Il primo indicatore delle *migration policy* che considererò sarà il DEMIG *Policy database*, compilato dall' Università di *Oxford* fra il 2010 ed il 2014, come parte del progetto DEMIG. Esso considera 6.500 cambiamenti nelle politiche migratorie di 45 paesi, nel periodo che va dal 1945 al 2013. Ogni cambiamento nelle *migration policy* che aumenta la ristrettezza del sistema legale esistente di una nazione viene codificato dall'indicatore col valore di +1, mentre ogni cambiamento nelle *migration policy* che rilassa la ristrettezza del sistema legale esistente viene codificato col valore di -1. Oltre a questo, ogni cambiamento nelle politiche migratorie viene codificato associandolo alla sua specifica area di *policy* (controlli di frontiera, *entry*, *exit*, integrazione); agli strumenti di *policy* collegati ad esso (quote, espulsioni, permessi di lavoro,

regolarizzazioni, sistemazioni, …); alle categorie di migranti che colpisce (regolari, irregolari, studenti, immigrati *low-* o *high- skilled*); e all'origine geografica dei migranti che colpisce (di tutte le nazionalità, cittadini UE o di specifiche nazionalità). Sarà a partire da questo *set* di dati che costruirò nel terzo capitolo la determinante sui cambiamenti medi annuali nella ristrettezza delle politiche migratorie per paese.

Rayp, Ruyssen e *Standaert* (2015: 1), nel loro lavoro evidenziano come le *immigration policies* siano difficilmente quantificabili e come sia difficile costruire una misura universale che le quantifichi. Per ovviare a questa problematica, essi provano a costruire un indicatore composito sulla restrittività delle *policy barriers* poste in essere dai vari paesi.

Questo indice è usato per districare i fattori economici e politici che determinano la ristrettezza delle *immigration policies*. Esso combina elementi dell'approccio dell'elettore mediano e del gruppo di interesse con le correlazioni *cross-country* delle politiche migratorie. Tuttavia la mancanza di una misura universale delle *policy* non permette di effettuare l'analisi *cross-country*. Gli studi empirici sulle decisioni internazionali di politica migratoria sono infatti poco frequenti, perché mancano dati comprensivi e comparabili su di queste, che permetta di confrontarle fra di loro sia nello spazio che nel tempo. La loro natura qualitativa rende infatti difficile la loro quantificazione ed il loro confronto, e quindi la loro misurazione, come avviene invece per le altre determinanti dei flussi migratori bilaterali. In assenza di indici delle politiche migratorie universalmente accettati, si sono sviluppati numerosi approcci metodologici nel tentativo di identificarle.

Come riportato da *Rayp, Ruyssen* e *Standaert* (2015:3), una strategia diffusa è quella di utilizzare variabili *dummy* per rilevare cambiamenti nelle leggi nazionali relative all'immigrazione che riguardino accordi bilaterali sui lavoratori stranieri o accordi multilaterali sulla libera circolazione dei lavoratori.

Altri autori misurano le *immigration policies* con strumenti di tipo *outcome-based*, che guardano ai risultati percepiti delle leggi sull'immigrazione, piuttosto che ai loro obiettivi prefissati. Tuttavia l'efficacia delle *immigration policies* non può essere testata utilizzando indicatori di tipo *outcome-based*, dato che essi non considerano il fenomeno dell'endogeneità potenziale. L'endogeneità deriva dal fatto che le politiche migratorie sono a loro volta influenzate dal flusso di migranti diretto verso il paese di destinazione, che non è altro che il fattore che esse vorrebbero influenzare.

Altri studiosi sviluppano una misura dell'atteggiamento delle *policy* più comprensiva, identificando i cambiamenti avvenuti in differenti dimensioni delle *policy* e combinandoli in un singolo indice. Questi cambiamenti possono avvenire sia nel *timing* che nelle direzioni dei cambiamenti di *policy*. Una deviazione dallo zero riflette un significativo aumento o una significativa diminuzione nella ristrettezza di una delle dimensioni particolari delle leggi sull'immigrazione. Esempi di questi indici possono essere: *l'UN's International Immigration Policies Database* (IIPD, possiede sei indicatori che spiegano se i paesi analizzati mirano ad influenzare i flussi migratori di entrata o le naturalizzazioni e l'integrazione degli immigrati. Copre 193 paesi membri delle Nazioni Unite più 3 che non lo sono, per un intervallo temporale che va dal 1976 al 2013); il *Migration Institutional Index* (sviluppato da Bertocchi e Strozzi, copre 14 paesi OECD nel periodo che va dal 1870 al 1919. Si interessa alle quattro istituzioni che rendono una nazione più attrattiva per gli immigrati: le leggi sulla cittadinanza, la distribuzione delle terre, le politiche sull' istruzione pubblica e le attitudini verso gli immigrati); la *Policy Change Dummy* (OP, sviluppata da *Mayda* ed *Ortega* copre 22 paesi occidentali nel periodo che va dal 1980 al 2006. La *dummy* originale è un'analisi di *Mayda* e *Patel* sulle leggi sull'immigrazione, poi integrata da *Ortega* e Peri con il *Social Reforms Database* del 2007. Essa identifica *timing* e direzione dei cambiamenti nelle politiche collegati alla dimensione dei flussi migratori. Nel primo anno ogni politica è posta pari a 0. Ogni riforma sull'immigrazione farà diminuire (-1) o aumentare (+1) la ristrettezza delle leggi sull'immigrazione); l'*Asylum Deterrence Index,* di *Thielemann* (che copre 20 paesi OECD fra 1985 e 1999); il *Migrant Integration Policy Index* (MIPEX, di *Niessen,* copre 38 paesi occidentali nel periodo che va fra il 2007 ed il 2014. Si occupa di otto aree di *policy* che definiscono le opportunità di un immigrato di partecipare alla società europea: mobilità nel mercato del lavoro, possibilità di riunificazione familiare, salute, residenza permanente, partecipazione politica, protezione dalle discriminazioni, accesso alla nazionalità); il *Commitment to Development Index* (CDI, di *Grieco* ed *Hamilton,* copre 22 paesi occidentali fra il 2003 ed il 2007. Stima lo sforzo di una nazione in sette aree di *policy*, fra le quali quella relativa all'immigrazione) ed il *Multiculturalism Policy Index* (MPCI, della *Queen's University*, si occupa di 21 democrazie occidentali, negli anni 1980, 2000 e 2010. Il progetto fornisce tre indici: uno per i gruppi di immigrati, uno per le minoranze e uno per gli indigeni. Il primo ci mostra il grado con cui uno stato applica questi 8 tipi di *policy*: affermazione del multiculturalismo per legge, promozione del multiculturalismo nelle scuole, sensibilizzazione dei media al multiculturalismo, esenzioni da *dress-code* in contrasto con i vari

credo religiosi, permesso di avere la doppia cittadinanza, promozione alla creazione di organizzazioni etniche che supportino attività culturali, educazione bilingue, azioni positive verso gruppi di immigrati svantaggiati. Ogni indicatore vale 0 se la policy non è adottata, 1 se è adottata parzialmente, 2 se è adottata).

Purtroppo questi indicatori spesso ignorano interazioni potenziali o effetti compensativi molto importanti. E molti di loro rimangono soggettivi, in quanto dipendono dalle varie leggi che regolano l'*entry* in un paese. Infine, differenti approcci metodologici portano molte volte a risultati divergenti, interpretando così la stessa misura di *policy* in maniera diversa fra loro.

Rayp, Ruyssen e *Standaert* (2015), provano a costruire un indicatore composito sulla rigidità delle *policy* che aggreghi con uno strumento di pesi statistici tutti gli indicatori citati, il *Bayesian immigration policy index (MPI)*. Esso è capace di considerare gli errori di misurazione degli altri indicatori, permettendoci così di usare le informazioni provenienti da indicatori che sono relativamente inaffidabili. Ponendo gli indicatori in dipendenza temporale e riducendo il problema delle osservazioni mancanti si potranno così ottenere stime più affidabili e più dati senza manipolazioni. In questo indicatore composito sono presenti sotto-indicatori che corrispondono agli specifici strumenti di *policy*: politiche di *entry* e *stay*; politiche di riunificazione familiare e politiche di integrazione. Nella costruzione dell'indicatore, gli autori hanno ignorato gli indicatori *outcome-based*, a causa dei problemi di endogeneità che comportano.

Beine, Burgoon, Crock, Gest, Hiscox, McGovern, Rapoport e *Thielemann* (2015), nel loro lavoro parlano della costruzione del *database* IMPALA, capace di misurare sistematicamente il carattere e la ristrettezza delle *immigration laws* e *policies*. In questo *database* viene documentata la variazione delle *policy* fra i vari paesi nel tempo. Il *database* si concentra solamente sulle politiche di *entry*, tralasciando quelle di integrazione. Il progetto classifica e misura il carattere delle categorie più importanti delle *policy*, come: migrazione economica, riunificazione familiare, richieste di asilo e migrazione umanitaria, studenti all'estero e acquisizione di cittadinanza. Inoltre fornisce le basi per stimare la ristrettezza di queste politiche riguardo al paese, all'anno e ad altri aspetti particolari. Fornisce anche dati preliminari riguardo agli accordi bilaterali fra nazioni.

2.4 Le determinanti delle *migration policy*

A differenza delle determinanti dei flussi migratori bilaterali, le determinanti delle *migration (o immigration) policy* non sono suddivise in categorie o in tipologie dagli autori considerati. Nello schema riassuntivo mi limiterò a classificarle con il metodo già precedentemente adoperato per le determinanti dei flussi migratori bilaterali. Riporterò nella prima colonna il nome della determinante, nella seconda quali articoli scientifici la abbiano citata, nella terza quale effetto essa abbia sulle *migration policy* (se le rilassa o le rende più restrittive), nella quinta il grado di significatività statistica medio della determinante ed a parte indicherò anche il *range* dei suoi coefficienti secondo i diversi autori che la hanno analizzata.

Tab. 2 Determinanti delle politiche migratorie

NOME DELLA DETERMINANTE	**CITATA DA**:	**EFFETTO**	**GRADO DI SIGNIFICATIVITÀ STATISTICA MEDIO**
Correlazione spaziale	*De Haas* e *Natter* (2015)*; Rayp, Ruyssen* e *Standaert* (2015)*; Thielemann* (2006).	Restringe	/
Crescita del PIL nel paese di destinazione	*De Haas* e *Natter* (2015); *Mayda* (2007); *Rayp, Ruyssen* e *Standaert* (2015).	Rilassa	5% per: *Rayp, Ruyssen* e *Standaert* (2015). Non statisticamente significativa per: *De Haas* e *Natter* (2015).
Elettore mediano	*Beine, Burgoon, Crock, Gest, Hiscox, McGovern, Rapoport* e *Thielemann* (2015)*;* Facchini e *Mayda* (2008)*; Rayp, Ruyssen* e *Standaert* (2015).	Restringe	5% per: Facchini e *Mayda* (2008).

Gruppi interesse	*De Haas e Natter* (2015)*;* Facchini e *Mayda* (2008)*; Rayp, Ruyssen* e *Standaert* (2015)*.*	Rilassa	5% per: *Rayp, Ruyssen* e *Standaert* (2015) (considerando l'unione sindacale come gruppo di interesse).
Alti livelli di immigrazione nel periodo precedente	*Beine, Burgoon, Crock, Gest, Hiscox, McGovern, Rapoport* e *Thielemann (*2015)*; de Haas e Natter (*2015*).*	Restringe	/
Bisogno di forza lavoro	Facchini e *Mayda (*2008*); Ortega* e Peri (2009*).*	Rilassa	/
Bisogno manodopera *high skilled*	Facchini e *Mayda* (2008).	Rilassa	/
Congiuntura economica sfavorevole, alta disoccupazione nel paese di destinazione	*Mayda* (2004)*.*	Restringe	/
Deterrenza di possibili flussi migratori più grandi	*Thielemann* (2006)*.*	Restringe	/
Dummy caduta muro di Berlino	*De Haas* e *Natter* (2015)*.*	Restringe	5% per: *De Haas* e *Natter* (2015)*.*
Livello di federalismo	*De Haas* e *Natter* (2015*).*	Rilassa debolmente	1% per: *De Haas* e *Natter* (2015) (sia per forme di

			federalismo deboli che per quelle forti).
Orientamento politico del governo in carica	*De Haas* e *Natter* (2015).	Non significativo	Non statisticamente significativa per: *De Haas* e *Natter* (2015). (Significativa solo in due casi: governi di sx e di centro dx restringono verso irregolari al 5% di significatività; governi di dx rilassano verso studenti e *high-skilled* all'1% di significatività).
Passato coloniale comune	Facchini e *Mayda* (2008).	Rilassa	/
Sistema elettorale a rappresentatività proporzionale	*De Haas* e *Natter* (2015).	Restringe	1% per: *De Haas* e *Natter* (2015).
Sistema elettorale polarizzato	*De Haas* e *Natter* (2015).	Rilassa debolmente	1% per: *De Haas* e *Natter* (2015). (Significativa solo se polarizzato debolmente).

2.4.1 La correlazione spaziale

Secondo *Thielemann* (2006: 4), le decisioni di uno stato di inasprire o rilassare le proprie *policy* riguardanti le richieste di asilo hanno ripercussioni anche sugli altri stati confinanti. Se qualche stato riceve più richiedenti asilo rispetto agli altri, ciò sarà a causa delle sue misure di *policy* troppo rilassate o alle sue provvigioni di *welfare* troppo generose. Solo aumentando la ristrettezza delle proprie politiche riguardanti le richieste di asilo esso sarà in grado di risolvere la situazione. Tuttavia va ricordato che per la letteratura, ci saranno sempre limiti sistemici capaci di minare la capacità di una nazione nel controllare effettivamente il flusso delle richieste di asilo. Un esempio di questi limiti al potere statale può derivare dalla legislazione internazionale: nonostante gli stati siano liberi nello stabilire il numero di migranti economici da accettare, nell'area della migrazione forzata essi sono soggetti alla Convenzione di Ginevra sullo Status dei Rifugiati.

Anche *de Haas* e *Natter* (2015: 6), condividono la tesi di *Thielemann* (2006) circa il fatto che le politiche nazionali tenute da una certa nazione (non solo quelle riguardanti l'accettazione o meno delle richieste di asilo) siano influenzate da quelle poste in essere dalle altre nazioni o da nuove idee nate all'estero. Questi fenomeni si sono intensificati drasticamente con la globalizzazione e l'integrazione politica ed economica fra vari paesi.

A conferma di questa tesi sulla correlazione spaziale fra le politiche migratorie attuate dai vari paesi, i due autori citano la *dummy* "caduta del muro di Berlino": infatti a partire dalla caduta del muro di Berlino nel 1989, le politiche migratorie dei vari paesi confinanti con quelli dell'Europa dell'Est sono diventate mediamente più restrittive verso tutti i tipi di migranti. Per gli autori la *dummy* possiede un grado di significatività statistica del 5% ed un *range* di valori che oscilla fra 0.364 e 16.60.

Anche *Rayp, Ruyssen* e *Standaert* (2015: 17), condividono l'idea circa l'importanza della correlazione spaziale nel determinare le politiche migratorie di una certa nazione. Nel dettaglio la valutano come uno dei due motivi per cui né il modello dell'elettore mediano, né quello dei gruppi di interesse siano idonei a spiegare le attuali migration *policy*.

2.4.2 Crescita del PIL nel paese di destinazione

Mayda (2007), evidenzia come un aumento del reddito del paese di destinazione abbia un duplice effetto: esso non solo contribuisce ad attirare più immigrati verso il paese di destinazione direttamente, ma anche indirettamente, in quanto gli imprenditori faranno pressione ai *decision makers* per rilassare le *migration policy* ed ottenere così più manodopera a basso costo in modo da sfruttare al meglio la congiuntura economica favorevole.

Anche *de Haas* e *Natter* (2015:9), confermano le conclusioni di *Mayda* (2007). Per gli autori, se c'è crescita economica ed il tasso di disoccupazione scende, i governi diventano più tolleranti riguardo all'immigrazione, specie riguardo agli immigrati *low-skilled*. Tuttavia l'effetto rilassante di questa determinante sulle politiche migratorie, per gli autori, non è statisticamente significativo.

Anche secondo *Rayp, Ruyssen* e *Standaert* (2015:18), la crescita del PIL nel paese di destinazione ha un impatto negativo sulla ristrettezza delle politiche migratorie, secondo le stime non robuste, in quanto la crescita del PIL annuale può essere valutata come un indicatore delle dinamiche della domanda di lavoro e collegata all'approccio dei gruppi di pressione. Per gli autori questa determinante possiede un grado di significatività statistica del 5%, ed il suo *range* di valori oscilla fra -1.152 e -0.008.

2.4.3 L'opinione dell'elettore mediano

Per Facchini e *Mayda* (2008: 3-12), nelle società democratiche l'opinione pubblica rappresenta una delle basi del *policy- making*. Questa idea è già stata espressa da *Rodrik* (1995), il quale sosteneva come le preferenze degli individui fossero l'ingrediente chiave delle politiche migratorie in una società democratica. Nella formazione di questo tipo di preferenze ruolo importante hanno i fattori economici, mente le considerazioni di tipo emotivo hanno peso minore. L'opinione dell'elettore mediano serve proprio a far comprendere le preferenze degli individui. Ma se le preferenze degli individui rappresentate dall'opinione dell'elettore mediano indicano il loro preferire flussi migratori nulli, come si spiega il fatto che poi ogni nazione finisce per accettare una certa quota di immigrati? Ciò è dovuto alla presenza di gruppi di interesse domestici, molti dei quali sono a favore degli immigrati. Per gli autori l'opinione dell'elettore mediano ha un grado di significatività statistica del 5% ed un *range* di valori pari a 0.0032.

Nel campione di 34 nazioni occidentali considerate dai due studiosi, nel 1995 e nel 2003, i risultati parlano chiaramente: nel 1995 solamente il 7.39% degli individui avrebbe voluto vedere aumentato, di poco o di molto, il numero di immigrati nel loro paese; nel 2003 questa percentuale è salita solamente fino al 10.84 % degli individui.

E' chiaro che assumendo il comportamento massimizzante del proprio interesse come motore delle scelte di una persona, l'individuo intervistato valuti l'impatto dell'immigrazione sulla propria utilità individuale. Gli effetti dell'immigrazione sulla distribuzione del reddito nel paese di destinazione, possono avvenire tramite tre canali: il mercato del lavoro, il *welfare state* ed il canale dell'efficienza. (*Razin* e *Sadka* 2000).

Riguardo al mercato del lavoro, gli effetti dell'immigrazione sulla distribuzione del reddito dipendono dalle *skills* possedute dagli immigrati rispetto a quelle possedute dai nativi. Se gli immigrati sono *unskilled* in media, rispetto ai nativi, attraverso il mercato del lavoro finiranno per danneggiare i nativi unskilled e per favorire quelli *skilled*, in quanto faranno diminuire lo stipendio dei lavoratori nativi *unskilled* e lo faranno aumentare per i lavoratori nativi *skilled*. Viceversa accadrà se gli immigrati saranno in media più *skilled* dei nativi.

Gli effetti dell'immigrazione attraverso il *welfare state channel* avvengono influenzando la redistribuzione delle risorse dagli individui *high-income* a quelli *low-income* in due direzioni: o facendo aumentare il livello di tasse in modo da mantenere i benefici pro-capite inalterati (*tax adjustment model*) o riducendo i benefici pro-capite in modo da mantenere il livello di tasse costante (*benefit adjustment model*). Se gli immigrati saranno prevalentemente di tipo *unskilled*, tutti i nativi saranno colpiti negativi attraverso un peggioramento della qualità del *welfare state*. Se gli immigrati saranno invece di tipo *skilled*, tutti i nativi beneficeranno invece di uno *spillover* positivo di *welfare*. Tuttavia il modo in cui i nativi beneficiano o patiscono dell'arrivo di nuovi immigrati *skilled* o *unskilled*, dipende a dal loro livello di reddito pro-capite. Sotto il *tax adjustment model*, se la migrazione è di tipo *unskilled*, le attitudini verso gli immigrati saranno correlate negativamente con il livello di reddito del nativo. Caso opposto avviene nel caso di immigrati prevalentemente di tipo *skilled*. Sotto il *benefit adjustment model*, l'arrivo di immigrati di tipo *unskilled* nuocerà soprattutto ai nativi più poveri, che dipendono maggiormente dagli aiuti forniti dal sistema di *welfare* nazionale.

Secondo il canale dell'efficienza, se l'immigrazione non è marginale, ci saranno guadagni aggregati derivanti da essa, in quanto porterà ad ampliare la base tassabile. Tutti i nativi dovrebbero essere a favore dell'immigrazione riguardo al canale dell'efficienza.

Disaggregando i vari individui considerati nel calcolare le preferenze dell'elettore mediano, potremo guardare a questi dati: nel 1995 le persone native anziane erano in genere più contrarie all'arrivo di nuovi immigrati rispetto alla media, mentre nel 2003 questo effetto è scomparso; sia nel 1995 che nel 2003, alti livelli di istruzione o di ricchezza pro-capite nel paese di destinazione sono coincisi con maggiore tolleranza riguardo all'arrivo di nuovi immigrati, specie se di tipo *unskilled*.

Il metodo dell'elettore mediano è stato introdotto da *Benhabib* (1996). Questo approccio implica un modello di massimizzazione degli utili in una società, con voto a maggioranza. Al centro del modello c'è un'economia caratterizzata da rendimenti di scala costanti della funzione di produzione che usa il lavoro ed il capitale fisico e umano. Dato che l'obiettivo degli agenti sarà la massimizzazione degli utili, l'elettore mediano preferirà favorire l'arrivo di immigrati con competenze complementari alle proprie (i nativi *unskilled* preferiranno quindi immigrati *skilled* e viceversa).

$$M_c = \beta_0 + \beta_1 educ_c^{MV} + \beta_2 educ_c^{MV} \cdot skillratio_c$$

L'equazione (Facchini e *Mayda* 2008: 20) ci darà il tasso di immigrazione netta, diretta verso il paese di destinazione; il secondo ed il terzo termine ci daranno il livello di educazione dell'elettore mediano nel paese di destinazione mentre il terzo termine sarà anche moltiplicato per il livello di *skill* nel paese di destinazione: più sarà alto e più arriveranno migranti *unskilled* rispetto ai nativi.

Come già accennato precedentemente, anche il *Bayesian immigration policy index (MPI)* elaborato da *Rayp, Ruyssen* e *Standaert* (2015), tiene in conto dell'approccio dell'elettore mediano. Pure per questi tre autori il metodo dell'elettore mediano evidenzia come le politiche riguardanti all'immigrazione sono molto meno ristrette rispetto a quanto vorrebbe l'elettore mediano, suggerendo un chiaro ruolo fra le determinanti delle *immigration policy* dei gruppi di interesse.

Rayp, Ruyssen e *Standaert* (2015: 15), a differenza di quanto mostrato da Facchini e *Mayda* (2008), sono dell'idea che i nativi anziani debbano essere a favore dell'arrivo di nuovi immigrati, specie se di tipo *skilled*. Per dimostrare ciò riprendono il lavoro di *Razin* e *Sadka* (2000), che sostiene come in una piccola economia aperta, caratterizzata dal pareggio del fattore prezzo (le retribuzioni dei fattori nazionali sono uguali al livello mondiale), un aumento dell'immigrazione verso il paese di destinazione porti ad un miglioramento di tipo paretiano, in quanto aumenteranno le pensioni senza far diminuire le retribuzioni del fattore lavoro dei nativi. Seppure questa situazione, estesa ad un contesto realistico, finisca per penalizzare i più giovani a causa di una retribuzione del fattore lavoro più bassa, causata della maggiore forza lavoro disponibile nel paese di destinazione, gli anziani del paese di destinazione continueranno a beneficiare dei vantaggi di un maggior numero di immigrati, specie se di tipo *skilled*.

2.4.4 Il modello dei gruppi di interesse

Come già accennato prima, la presenza di gruppi di interesse fa sì che le preferenze dell'elettore mediano riguardo al tema dell'immigrazione non vengano formalizzate pedissequamente in legge dai *decision makers*. Ovviamente non tutti i gruppi di pressione sono a favore di un aumento dei flussi migratori diretti verso il paese di destinazione come nell'esempio di Facchini e *Mayda* (2008), che mostrano come i sindacati negli Stati Uniti siano sempre stati tradizionalmente avversi ad un aumento dei flussi migratori diretti verso gli USA.

Nel modello di formazione endogena delle politiche migratorie, di Facchini e *Williamson* (2005), gli autori considerano l'interazione strategica tra i fattori organizzati (che competono per la protezione) ed il governo come un comune problema di agenzia. Nel scegliere la politica ottimale, il governo effettua un *trade-off* fra il benessere sociale e le contribuzioni. Fra due fattori in equilibrio tra loro, la protezione da parte dello stato sarà più alta verso il fattore che effettua una maggiore attività di *lobbying*. Il livello di protezione è determinato dal grado di complementarietà e sostituibilità fra gli *inputs*. Se due fattori sono complementari (sostituibili) fra di loro, accordare un *inflow* più grande ad uno dei due, aumenterà (diminuirà) il prodotto marginale dell'altro. Un determinato fattore avrà quindi incentivo ad effettuare attività di *lobbying* contro la (a favore della) protezione di un fattore complementare (sostituto), in modo da garantire un utile più grande a se stesso.

Nell'equazione che illustra il modello dei gruppi di interesse, Facchini e *Mayda* (2008: 24), i due autori prendono come variabile dipendente il numero di immigrati, che non è una misura diretta delle restrizioni poste in essere verso gli immigrati come, ad esempio, le quote di immigrati:

$$M_{sot} = \beta_0 + \beta_1 N_{sot} + \beta_2 N_{sot} \cdot PO_{sot}$$

Da questa equazione possiamo vedere che, ad es., i controlli di confine si rilassano quando i settori che utilizzano prevalentemente come manodopera immigrati irregolari sono in forte espansione. Se un fattore è organizzato politicamente, la protezione aumenta all'aumentare del numero di lavoratori nativi, e viceversa. Ci aspettiamo che il secondo termine, che rappresenta il numero di lavoratori nativi, sia maggiore di zero in quanto se sono politicamente attivi, essi fanno aumentare la protezione statale a loro favore e riducono il numero di lavoratori immigrati nel loro settore. Il terzo termine rappresenta lo status dell'eventuale organizzazione politica dei nativi: più saranno organizzati politicamente e meno lavoratori stranieri saranno assunti nel loro settore. Scopriamo inoltre che il numero di lavoratori stranieri presenti in un certo campo è afflitto positivamente dal numero di lavoratori nativi organizzati politicamente in altri campi. Ad es., i medici organizzati politicamente fanno *lobbying* per far assumere più infermiere straniere, in modo da venire retribuiti maggiormente col denaro risparmiato dallo stato nel retribuire in maniera minore le infermiere.

Anche *Rayp*, *Ruyssen* e *Standaert* (2015: 17), trattano il modello dei gruppi di pressione. In questo modello, le quote di immigrati tollerate dai *decision makers* si originano dalle spese effettuate in ogni settore delle *lobby* pro e contro immigrazione. Spese più alte nel settore protetto da parte dei sindacati porteranno a quote di immigrati accettate più esigue, mentre spese più alte nel settore protetto da parte delle *lobby* industriali porteranno a politiche migratorie più rilassate. Per gli autori l'influenza delle attività delle unioni sindacali sulla formazione delle politiche migratorie ha grado di significatività statistica del 5% ed un *range* di valori che oscilla fra 0.004 e 0.344.

Per gli autori né il metodo dell'elettore mediano né quello dei gruppi di interesse sono idonei a spiegare le attuali politiche migratorie per due ragioni: per prima cosa, perché le attuali *policy* sono determinate da una serie di regole fra le quali non troviamo però le quote di immigrati; per seconda cosa, una nazione non determina più da sola le proprie politiche migratorie, ma vi è

presente un alto grado di correlazione spaziale *cross-country* fra le politiche migratorie poste in essere dalle varie nazioni limitrofe.

De Haas e *Natter* (2015), confermano le opinioni di *Rayp*, *Ruyssen* e *Standaert* (2015), circa il ruolo dei sindacati e delle *lobby* di imprenditori riguardo alla formazione delle *policy*: i sindacati vogliono in genere politiche migratorie più restrittive, mentre i datori di lavoro vogliono politiche più rilassate, specie nei periodi di congiuntura economica favorevole.

2.4.5 Orientamento politico del governo in carica

Gli effetti di questa determinante sulle *migration policy* sono sicuramente i più anti-intuitivi fra tutte quelle considerate. E' infatti comune attribuire ai partiti di destra politiche migratore in media più restrittive, mentre a quelli di sinistra politiche migratorie più rilassate. *De Haas* e *Natter* (2015), non condividono invece questa tesi. Per i due autori i partiti favoriscono certe categorie di immigrati e ne penalizzano altre, a seconda delle loro correnti interne. Inoltre l'influenza delle attività di *lobbying* effettuate dai gruppi di interesse e la diffusione di *trend* di *migration policy* a livello globale sono capaci di modificare le posizioni dei partiti dettate dalle loro ideologie, circa le politiche migratorie da adottare. Per compiere questa analisi, gli autori si appoggiano principalmente al *DEMIG POLICY database* (2015), che considera i cambiamenti nelle *migration policy* in 21 paesi europei tra 1975 e 2012. I loro risultati mostrano come non vi sia una chiara correlazione tra l'orientamento politico del governo in carica e la ristrettezza delle politiche migratorie poste in essere nel paese, in quanto questa viene influenzata da altri fattori come: la crescita economica, il tasso di disoccupazione, il tasso di immigrazione recente, il tipo di sistema elettorale e il livello di federalismo.

Le differenze fra gli orientamenti dei partiti di destra e quelli di sinistra circa le politiche migratorie si sono originate a partire dagli anni'50. Mentre i partiti di destra, sotto le pressioni delle *lobby* industriali, hanno cominciato a favorire l'immigrazione di lavoratori-ospiti; quelli di sinistra non la hanno approvata, in quanto ciò avrebbe comportato la riduzione del salario dei lavoratori nativi. Questo problema ha anche portato alla divisione dei partiti di destra e di sinistra in due correnti, fra la parte vicina alla tradizione economica del partito e quella vicina alla sua tradizione socio-culturale. I partiti di sinistra (o liberali) sono così divisi fra l'area sindacalista, che propendeva per *policy* più restrittive per poter tutelare i lavoratori nativi e l'area liberale e dei gruppi etnici, che come obiettivo aveva la solidarietà internazionale e desiderava politiche

aperte. I partiti di destra (o conservatori) sono divisi fra la corrente imprenditoriale che desiderava politiche più aperte per poter sfruttare le congiunture economiche favorevoli e quella dei conservatori culturali, decisamente restii all'arrivo di nuovi immigrati:

Tab. 3 Le divisioni interne dei partiti circa le *migration policy* (*De Haas* e *Natter* 2015: 5)

		Left	**Right**
Restrictive migration policy changes	Dimension	Economic tradition	Sociocultural tradition
	Ideology	Market protectionism	Value conservatism
	Actor	Unions	Cultural conservatives
Liberal migration policy changes	Dimension	Sociocultural tradition	Economic tradition
	Ideology	International solidarity	Market liberalism
	Actor	Liberal and ethnic groups	Employers

A causa di questi potenziali conflitti interni, i partiti hanno generalmente evitato dibattiti pubblici su questi temi, e sono entrati in coalizioni silenziose riguardo a queste politiche. Queste *policy* potevano essere influenzate solamente da gruppi molto organizzati (gruppi industriali, organizzazioni dei diritti umani, …). I costi derivati dall'immigrazione sono stati diffusi, per evitare che si formassero gruppi pubblici di interesse.

Dalla fine della Guerra fredda, l'immigrazione è stata rappresentata come una minaccia al mercato del lavoro e al *welfare state* dei nativi ed associata al fenomeno del terrorismo. L'emergere di partiti di destra radicale ha spinto i grandi partiti a politicizzare questo tema e ha ridotto l'influenza delle *lobby*.

Nell'analisi dei due autori la variabile dipendente è rappresentata dal cambiamento della ristrettezza delle politiche migratorie, mentre quella indipendente dall'orientamento politico dei partiti al potere. Le variabili sugli orientamenti politici dei partiti al potere sono *laggate* di un anno per affrontare il problema di *reverse casuality* (il fenomeno in cui gli elettori puniscono i governi uscenti per le politiche che hanno attuato); per tenere in conto dei ritardi naturali fra le decisioni prese dai politici e l'entrata in vigore di tali misure e per affrontare ritardi dovuti ai *trend* economici e alle variazioni dei flussi migratori dovuti alle precedenti politiche.

Dai dati emerge come la direzione media del cambiamento nella ristrettezza delle *policy* abbia avuto rilassamenti a cavallo degli anni '70 e '80 ed un aumento in ristrettezza a cavallo degli

anni ’90 e ’00, ma questi rilassamenti sono stati consistenti indipendentemente dalla composizione dei governi al potere.

Gli autori hanno evidenziato come ci siano solamente due correlazioni statisticamente significative fra tipo di governo al potere e restrizione o rilassamento delle politiche migratorie: i governi di destra tendono a rilassare le proprie politiche verso gli studenti dall’estero e i lavoratori *high-skilled,* con grado di significatività statistica dell’1%, mentre i governi di sinistra e quelli di centro-destra tendono a restringere le proprie politiche riguardo gli immigrati irregolari con grado di significatività statistica del 5% ed un *range* di valori che oscilla fra 1.003 e 1.253.

Nei vari *database* considerati non troviamo concordanza su quale sia il partito promotore di *migration policy* più rilassate e quello di politiche migratorie più restrittive: secondo il *DEMIG POLICY database,* i governi di centro sono i più liberali (anche se senza significatività statistica) e quelli di sinistra i più restrittivi; secondo il *Comparative Political Data Set* (CPDS), i governi di sinistra moderata sono i più liberali, seguiti da quelli di destra moderata. I partiti di destra radicale sono invece i più restrittivi, seguiti sorprendentemente da quelli di estrema sinistra.

Va tuttavia appuntato che i modelli utilizzanti dati CPDS mostrano difficilmente risultati significativi. Nell’analisi multivariata effettuata per controllare simultaneamente tutte le variabili esplicative e delineare con più precisione le relazione tra l’orientamento politico dei governi al potere e l’*outcome* delle politiche migratorie, l’unica associazione statisticamente significativa emersa è che nel periodo 1989-2000 i governi di sinistra hanno effettuato più cambi restrittivi nelle politiche migratorie rispetto a quelli di destra. Inoltre per i *database* DPI e CPDS, i cambi più liberali effettuati nelle *migration policy* sono da attribuire a partiti di centro e a coalizioni miste.

Disaggregando le politiche migratorie, troveremo sempre una debole e generalmente insignificante correlazione tra l’orientamento politico dei governi al potere e il grado di ristrettezza delle politiche migratorie formalizzato attraverso le diverse aree di *policy*. Usando la variabile CPDS troviamo gli unici risultati significativi, che indicano come i partiti di sinistra pongano in essere controlli di frontiera mediamente più liberali rispetto agli altri, che le coalizioni miste siano in genere più liberali riguardo alle politiche di integrazione e che i partiti

di destra o sinistra radicale siano in genere più propensi ad attuare controlli di frontiera e all'uscita del paese più restrittivi degli analoghi moderati.

Analizzando le variazioni nella ristrettezza delle politiche migratore riguardo alle diverse categorie di migranti, troveremo similarità fra i diversi tipi di orientamenti politici: sia i partiti di destra che quelli di sinistra favoriscono l'arrivo di immigrati per ragioni di lavoro o con alto livello di *skills*, mentre sono meno propensi a tollerare l'arrivo di irregolari. I partiti di sinistra tendono a favorire anche l'immigrazione per ragioni di riconciliazione familiare e le richieste di asilo, a dispetto dei partiti di destra, anche se le differenze sono poco rilevanti. L'analisi di regressione conferma l'ipotesi che non vede un significativo effetto dell'orientamento politico nel grado di determinazione delle politiche migratorie, anche riguardo alle diverse categorie di immigrati. Il *database* DPI suggerisce che i governi di centro favoriscono politiche più liberali verso gli *high skilled workers* o gli studenti. Secondo DPI e CPDS, invece le politiche contro gli irregolari sono più restrittive nei governi di sinistra.

2.4.6 Altre determinanti

De Haas e *Natter* (2015), e *Beine, Burgoon, Crock, Gest, Hiscox, McGovern, Rapoport* e *Thielemann (*2015), sostengono che la determinante "alto numero di immigrati nel periodo precedente" sia capace di aumentare la ristrettezza delle politiche migratorie nel periodo attuale.

Facchini e *Mayda* (2008: 6-7), ed *Ortega* e Peri (2009), citano il bisogno di forza lavoro fra le determinanti capaci di influenzare le politiche migratorie. Per i primi, le nazioni europee hanno prima favorito l'immigrazione da nazioni con un passato coloniale comune, per poi favorire l'arrivo di lavoratori ospiti temporanei per sopperire alla mancanza di manodopera nel mercato del lavoro. Più recentemente i paesi OECD hanno introdotto politiche attive per reclutare *high skilled workers*.

Ortega e Peri (2009), sostengono che il fabbisogno di manodopera può spingere alcuni governi a introdurre categorie di migranti con leggi sull'*entry* facilitate o ad ammettere ex-post immigrati irregolari tramite amnistie.

De Haas e *Natter* (2015), trattano nel proprio lavoro di altre tre determinanti delle *migration policy*: il tipo di sistema elettorale, la polarizzazione politica tra il partito esecutivo e i partiti più importanti della legislatura ed i livelli di federalismo.

I due autori considerano due tipi possibili di sistemi elettorali: quello a rappresentatività proporzionale e quello di tipo maggioritario. Un sistema elettorale basato sulla rappresentatività proporzionale, tenderà ad adottare politiche più restrittive, in quanto i piccoli partiti di destra radicale metteranno in luce i problemi riguardanti flussi migratori eccessivamente ampi. Ma dopo la caduta del muro di Berlino, gli effetti di questa determinante hanno perso la loro significatività statistica. Tuttavia nel periodo 2001-2012, questa determinante, assieme a quella sulla polarizzazione politica, hanno iniziato ad assumere effetti rilassanti e statisticamente significativi sulle politiche migratorie, specie riguardo al grado di ristrettezza nei controlli di frontiera (la prima) e riguardo alla ristrettezza delle politiche di entrata (la seconda). I sistemi a rappresentatività proporzionale sono invece associati a politiche mediamente più restrittive riguardo la riunificazione familiare, gli immigrati irregolari ed i richiedenti asilo. Per gli autori, la presenza di un sistema elettorale proporzionale ha un grado di significatività statistica dell'1%.

Il federalismo, per gli autori, misura il livello di contrattazione politica, fra livello nazionale e regionale, necessario per attuare cambiamenti nelle politiche. Sistemi politici con adeguati livelli di federalismo e fortemente polarizzati tenderanno ad avere meno restrizioni verso le politiche migratorie, in quanto si moltiplicheranno i livelli di contrattazione a livello verticale (livello nazionale e regionale) ed a livello orizzontale (tra i vari partiti che compongono la legislatura) e ciò farà annacquare le posizioni ideologiche iniziali. Tuttavia la variabile federalismo diviene statisticamente insignificante a partire dal periodo post-1989.

Mayda (2004), mostra come in molti paesi OECD le congiunture economiche sfavorevoli, seguite da periodi di alta disoccupazione, spesso sono seguite da *policy* molto restrittive verso gli immigrati, per tutelare maggiormente i lavoratori nativi.

Thielemann (2006), cita la determinante "deterrenza di flussi migratori maggiori". In questo caso particolare gli stati, per evitare di essere destinatari di troppe richieste di asilo, aumentano la ristrettezza delle proprie *policy* riguardanti le richieste di asilo.

III. UN ESERCIZIO EMPIRICO: TENTATIVO DI REPLICA DELL'ANALISI DI *MAYDA* (2007), SULLE DETERMINANTI DEI FLUSSI MIGRATORI BILATERALI

In questo capitolo, ispirandomi al lavoro di *Mayda* (2007), ho costruito un nuovo *database* con il quale ho provato a replicare i risultati ottenuti dall' autrice circa le stime sulle determinanti dell'*emigration rate* (ottenuto dividendo i flussi migratori diretti dal paese di origine a quello di destinazione, moltiplicati per 100.000, per la popolazione totale del paese di origine), nel *database* ho introdotto una nuova determinante sui cambiamenti nella ristrettezza media annuale delle politiche migratorie per paese. Ho costruito questa determinante apportando delle modifiche al DEMIG *Policy database* (2015), di cui ho trattato nel paragrafo 2.3. Interessante sarà lo scoprire come i risultati nelle stime della mia determinante saranno differenti da quelli ottenuti dalla determinante adoperata dall'autrice.

Ho scelto di prendere come punto di riferimento per questo capitolo il lavoro di *Mayda* (2007), per la sua particolare attenzione posta sul ruolo della variazione nella ristrettezza delle politiche migratorie nell'influenzare i flussi migratori bilaterali. E' molto interessante indagare su questa relazione per due motivi: per prima cosa, perché dimostra empiricamente gli enunciati teorici riassunti nei primi dei due capitoli del mio lavoro. Per la letteratura infatti, l'effetto di una variazione nel grado di ristrettezza delle politiche migratorie sui flussi migratori è statisticamente significativo e di segno negativo, in quanto un rilassamento nel grado di ristrettezza delle politiche migratorie porterà ad attirare più immigrati, mentre un loro irrigidimento ridurrà il flusso di immigrati diretto verso il paese di destinazione. Un'altra ragione interessante per approfondire questa relazione è legata alla congiuntura storico-politica odierna. Un numero sempre più crescente di partiti politici propone un aumento nel grado di ristrettezza delle politiche migratorie come soluzione per ridurre i flussi migratori diretti verso i propri paesi. Questa soluzione avrà l'effetto e la significatività sperata?

In *Mayda* (2007), l'autrice analizza le determinanti dei flussi migratori bilaterali diretti verso 14 paesi OECD, fra il 1980 e il 1995, ponendo molto interesse al ruolo dei cambiamenti nella ristrettezza delle politiche migratorie dei paesi di destinazione e al ruolo delle determinanti di tipo economico nell'influenzare i flussi migratori bilaterali. A sua differenza ho creato un nuovo *data set*, estendendo l'analisi a tutti i paesi di destinazione contenuti nell' *International*

Migration Database (2016), per l'arco temporale che va dal 1975 al 2006. Ho così ampliato il campo di analisi sia nello spazio che nel tempo. Un'altra novità introdotta rispetto al lavoro di *Mayda* (2007), è stato l'utilizzare come unico metodo di stima nell' analisi di regressione lineare il metodo dei minimi quadrati (OLS), evitando di usare il metodo delle variabili strumentali o il modello TOBIT.

3.1 Strutturazione del modello

Rispetto al lavoro di *Mayda (*2007), il mio *database* considererà un numero maggiore di anni e di nazioni. Il lavoro dell'autrice considera solamente 14 paesi OECD di destinazione per un periodo che va dal 1980 al 2005, mentre il mio estende l'analisi a tutti i paesi contenuti nell' *International Migration Database* (2016), per l'arco temporale che va dal 1975 al 2006.

L'equazione base empirica che adopererò per effettuare le mie stime sarà simile a quella presente nel lavoro di *Mayda* (2007: 12), con le uniche differenze di considerare la quota di giovani compresa fra i 15 ed i 24 anni e non quella fra i 15 ed i 29 e di utilizzare una variabile che considera le variazioni nella ristrettezza delle politiche migratorie per paese diversa da quella adoperata dall'autrice:

$$\frac{flow_{ijt}}{P_{it}} = \beta + \beta_0 pwgdp_{it-1} + \beta_1 pwgdp_{jt-1} + \beta_2 dist_{ij} + \beta_3 landbord_{ij} + \beta_4 comlang_{ij} + \beta_5 colony_{ij} + \beta_6 mediapch_{jt} + \beta_7 youngpop_{it-1} + \varepsilon_{ijt}$$

$\frac{flow_{ijt}}{P_{it}}$ rappresenta il tasso di emigrazione dal paese di origine *i* al paese di destinazione *j* al tempo *t*, che nelle mie regressioni moltiplicherò per 100.000, uniformandomi al lavoro di *Mayda* (2007). $flow_{ijt}$ indica il flusso di immigrati trasferitosi dal paese *i* verso il paese *j*, nell'anno *t*, mentre P_{it} rappresenta la popolazione nel paese di origine *i*, nell'anno *t*. Il secondo termine dell'equazione rappresenta il logaritmo del PIL medio per lavoratore atteso nel paese di origine a parità del potere d'acquisto, il terzo rappresenta il logaritmo del PIL medio per lavoratore atteso nel paese di destinazione a parità del potere d'acquisto, il quarto misura il logaritmo della distanza fra due paesi, il quinto l'eventuale presenza di una lingua in comune fra i due paesi, il sesto l' eventuale passato coloniale in comune fra i due paesi, il settimo misura la variazione nella ristrettezza media annuale delle politiche migratorie nel paese di destinazione *j*, nell' anno

t, l'ottavo termine rappresenta la quota di popolazione nel paese di origine compresa fra i 15 ed i 24 anni e l'ultimo termine rileva la presenza di eventuali errori.

Il mio lavoro, come quello di *Mayda* (2007), utilizza come variabile dipendente il tasso di emigrazione (o *emigration rate*), ottenuto dividendo i flussi migratori diretti dal paese di origine a quello di destinazione, moltiplicati per 100.000, per la popolazione totale del paese di origine. Il risultato darà il numero di individui, su 100.000, che si trasferiranno dal paese di origine a quello di destinazione. Per quanto riguarda le variabili esplicative, adottiamo entrambi il logaritmo del PIL medio per lavoratore a parità di potere d'acquisto (in quanto viene valutato come una buona approssimazione per le opportunità di guadagno medie) per il paese di origine e quello di destinazione, espresso al valore del dollaro nel 1996; il logaritmo della distanza fra i due paesi; la quota percentuale di popolazione che è compresa fra i 15 ed i 24 anni (*Mayda* la considera fra i 15 ed i 29 anni); il grado di ineguaglianza relativa del paese di origine (ottenuto dividendo il valore del coefficiente di Gini nel paese di origine per quello nel paese di destinazione); il logaritmo della media degli anni di istruzione dopo i 15 anni di età ed una serie di variabili *dummy* che servono a catturare effetti non osservati, tipici di uno specifico paese, che possono condurre a stime errate. Ad esempio, se il coefficiente del logaritmo del PIL medio per lavoratore nel paese di destinazione avesse segno positivo, noi non potremmo stabilire con certezza se gli immigrati si trasferissero maggiormente in un paese perché attratti da stipendi più alti o perché le nazioni con stipendi più alti possiedono certe caratteristiche capaci di attirare più immigrati. L'introduzione delle *dummy* serve proprio a ridurre questa incertezza. Fra le varie *dummy* utilizzate nel lavoro, possiamo citare l'eventuale presenza di un confine di terra in comune, il parlare la stessa lingua, e l'avere avuto un passato coloniale comune.

La determinante sulle variazioni nella ristrettezza delle politiche migratorie per paese, è stata strutturata nel mio lavoro in maniera differente rispetto a quella presente nel lavoro di *Mayda* (2007). L'autrice nel proprio articolo, utilizzando il *dataset* OEDC *countries migration policies changes* (2004), codifica le variazioni nella ristrettezza delle politiche migratorie tramite una *dummy* che attribuisce valore + 1 ad ogni cambiamento nelle *migration policy* che rilassano la ristrettezza del sistema legale esistente in una nazione, mentre attribuisce valore -1 ad ogni cambiamento nelle *migration policy* che aumenta la ristrettezza del sistema legale esistente. Ho costruito la mia determinante partendo dai dati del DEMIG *Policy database* (2016), molto più numerosi di quelli del *set* di dati considerato da *Mayda*, in quanto riguardano un numero

maggiore di nazioni, di anni di osservazione e di cambiamenti nella ristrettezza delle politiche migratorie considerate. Dopo aver codificato con valore + 1 ogni cambiamento nelle *migration policy* capace di aumentare la ristrettezza del sistema legale esistente in un paese e codificato con valore -1 ogni cambiamento nelle *migration policy* capace di aumentare la rilassatezza del sistema legale esistente, ho effettuato la media aritmetica dei vari cambiamenti nella ristrettezza delle politiche migratorie avvenuti nello stesso anno per uno specifico paese, ottenendo così una variabile differente rispetto a quella adoperata dall'autrice e riassuntiva della variazione media annua nella ristrettezza delle politiche migratorie di una specifica nazione. Come si potrà appurare successivamente dalle stime, i risultati ottenuti dalle due determinanti sulla variazione nella ristrettezza delle politiche migratorie saranno ben diversi fra di loro.

Fra le variabili esplicative considerate dal mio modello, sono esogene le variabili di tipo geografico e culturale (il logaritmo della distanza fra i due paesi, il logaritmo della media degli anni di istruzione dopo i 15 anni di età, l'eventuale presenza di un confine di terra in comune, il parlare la stessa lingua, l'avere avuto un passato coloniale comune), la variabile che considera la quota di popolazione compresa fra i 15 ed i 24 anni e la variabile che considera il grado di ineguaglianza relativa del paese di origine. Queste variabili esplicative influenzano l'equilibrio del mio modello, senza però essere influenzate dall'equilibrio stesso. Diversamente accade per le altre variabili (il logaritmo del PIL medio per lavoratore nel paese di origine ed in quello di destinazione, il tasso di disoccupazione nel paese di origine e di destinazione ed il grado nella variazione nella ristrettezza media annua delle politiche migratorie), che sono di tipo endogeno. Queste determinanti non sono predeterminate a prescindere dalle altre variabili esplicative, ma possono essere correlate fra di loro. Ad es., è irrealistico pensare che gli stipendi medi nel paese di origine ed in quello di destinazione siano strettamente esogeni ed è possibile assumere una loro predeterminazione, nel senso che i flussi migratori bilaterali o altri fattori terzi possano affliggere i redditi contemporanei o futuri. Per risolvere il problema dell'endogeneità, che potrebbe condurre a stime distorte, si usa stimare il tasso di emigrazione per valori ritardati di un anno delle variabili esplicative *time-varying*, o utilizzare variabili strumentali nelle verifiche di robustezza.

A differenza dell'autrice, che utilizza per le proprie stime il metodo delle variabili strumentali, il metodo dei minimi quadrati (OLS) ed il modello TOBIT, io mi soffermerò solamente sul

metodo dei minimi quadrati, effettuando diverse regressioni. Gli stimatori OLS godono delle proprietà di correttezza, consistenza e massima efficienza nella stima dei parametri.

3.2 Dati

La fonte di *Mayda* (2007), nel reperire i dati annuali sui flussi migratori bilaterali (*inflows*, *outflows* e *stock*) è stata l'*International Migration Statistics data set* (IMS) (1997) per i paesi OECD. L' IMS possiede la peculiarità di coprire solo l'immigrazione legale, quindi non considera dati riguardanti l'immigrazione illegale. Giova inoltre ricordare che la qualità dei dati provenienti dal *data set* in questione è alta, ma non copre il 100% dei flussi migratori diretti verso ogni paese di destinazione. I dati sui flussi migratori bilaterali li ho ottenuti sempre dall' *International Migration Databa*se (2016). Ho deciso di considerare solamente le osservazioni a cavallo degli anni 1976 e 2006, in modo da costruire un *database* con il minor numero possibile di informazioni mancanti, dato che i vari *set* di dati da cui ha tratto origine non coprono gli stessi archi temporali. Ho inoltre deciso di estendere l'analisi non solamente ai 14 paesi OECD analizzati da *Mayda,* ma a tutti i paesi contenuti nel *database*.

Per reperire i dati sulle variabili macroeconomiche l'autrice ha utilizzato varie fonti: il *World Development Indicators data set* (2001), le *Penn World Tables* (2002) e il *World Bank's Global Development Network Growth Database* (2002). A sua differenza io mi sono limitato ad utilizzare i dati del CEPII *gravity dataset* (2010), del *World Development Indicators data set* (2016) e dei *World Population Prospects* (2015). Nello specifico, per calcolare il grado di ineguaglianza relativa nel paese di origine, ho diviso il suo coefficiente di Gini per quello del paese di destinazione. Ho tratto i dati sui coefficienti di Gini dal *World Development Indicators Data Set* (2016). Dallo stesso *database* ho tratto anche la percentuale di individui compresi fra i 15 ed i 24 anni di età per ogni paese, *range* diverso da quello considerato dall'autrice, che aveva preso in considerazione gli individui compresi fra i 15 ed i 29 anni. Anche i dati sul livello di PIL medio per lavoratore a parità di potere d'acquisto e ai valori attuali del dollaro USA e sui tassi di disoccupazione li ho tratti dal *database* della Banca Mondiale.

Per quanto riguarda l'acquisizione delle informazioni sulle variabili esplicative culturali e geografiche, l'autrice ha utilizzato il database di *Glick* e *Rose* (2002), quello di *Barro* e *Lee* (2000) e quello di *Deininger* e *Squire* (1996). I dati sulla maggior parte delle determinanti esplicative di tipo geografico e culturale (il numero di abitanti di una nazione, il parlare o meno

la stessa lingua, il condividere o meno un confine di terra, l'avere avuto o meno un passato coloniale comune e la distanza geografica fra due paesi) li ho tratti dal *CEPII gravity dataset* (2010), che copre un arco temporale che va dal 1948 al 2006. Per quanto riguarda i dati sulla media degli anni di istruzione per individuo con più di 15 anni di età, ho usufruito del *New Data Set of Educational Attainment in the World* (2013), che copre un periodo che va dal 1950 al 2010.

Per quanto riguarda le variazioni nella ristrettezza delle politiche migratorie di una nazione, l'autrice ha utilizzato il *database* di *Mayda* e *Patel* (2004), mentre io ho costruito la mia determinante a partire dal DEMIG *policy database* (2015), che tiene in conto di più di 6.500 variazioni nelle politiche migratorie dei vari paesi del mondo, coprendo 45 nazioni per un periodo che oscilla grossomodo dal 1945 al 2013.

3.3 Risultati delle stime

Per il lavoro di Mayda (2007), l'*emigration rate* è positivamente correlato al logaritmo del livello di PIL medio per lavoratore nel paese di destinazione. Quindi all'aumentare del livello del PIL medio atteso per lavoratore nel paese di destinazione, aumenteranno i flussi migratori diretti verso di esso. Secondo una specificazione del suo modello di regressione, un aumento del 10% nel livello del PIL medio per lavoratore nel paese di destinazione dovrebbe aumentare l'emigration rate di 2,5 immigrati per ogni 100.000 individui nati nel paese di origine. I fattori di tipo *push*, come ad esempio una variazione del livello del PIL medio per lavoratore nel paese di origine sono dimostrati essere statisticamente non significativi. Per quanto riguarda il ruolo svolto dalle determinanti dei flussi migratori di tipo geografico, culturale e demografico, l'autrice ritiene statisticamente significativo solamente il logaritmo della distanza fra i due paesi, con grado di significatività statistica dell'1%, e di effetto negativo. Ciò implica che un aumento nella distanza fra il paese di origine e quello di destinazione ridurrà il numero di immigrati diretto verso il paese di destinazione. L' effetto principale della determinante "cambi nella ristrettezza delle politiche migratorie nel paese di destinazione" ha invece effetto statisticamente non significativo, se considerata singolarmente, in quanto per l'autrice i cambiamenti nella ristrettezza delle politiche migratorie sono mitigati dal lato offerta del modello, ossia dalla forte offerta di fattori di tipo *push*. L'autrice dimostra inoltre come il livello medio di *skills* o di istruzione posseduto dall'immigrato sia negativamente correlato con l'*emigration rate*, con grado di significatività statistica dell'1%. Ciò implica che gli individui con un minore grado di

istruzione o competenze desidereranno migrare nel paese di destinazione in proporzione maggiore rispetto a quelli con un alto livello di istruzione o competenze.

Come possiamo vedere nella tabella 4, i miei dati non si discostano particolarmente da quelli osservati nell' appendice 2 del lavoro di *Mayda* (2007), né per la media, né per la deviazione standard, né per il valore minimo o massimo di ogni determinante. Il mio lavoro considera invece molte più osservazioni. Le piccole variazioni nei valori associati alle determinanti possono essere facilmente spiegati dall'avere utilizzato in certi casi *database* differenti rispetto a quelli adoperati dall' autrice, dall' aver considerato un periodo temporale più vasto e dall' avere coinvolto nell'analisi un numero maggiore di paesi.

Tab. 4 Statistiche sommarie (1975-2006)

Variable	**Obs**	**Mean**	**Std. Dev.**	**Min**	**Max**
emigration rate	37,893	14.6864	76.8565	0	2873.197
per worker gdp (destination)	616,009	34852.89	39382.92	438.91	223170.6
per worker gdp (origin)	613,129	34617.35	39276.28	438.91	223170.6
log distance	1,605,632	8.8148	0.8135	-0.0049	9.8979
land border	1,605,632	0.0123	0.1101	0	1
common language	1,605,632	0.1744	0.3794	0	1
Colony	1,605,632	0.0101	0.0999	0	1
share of young population (origin)	293,537	0.1845	0.0266	0.104	0.263
years schooling (destination)	225,000	6.4084	2.9298	0.09	12.86
years schooling (origin)	224,348	6.3953	2.9247	0.09	12.86
unemployment rate (destination)	77,215	8.5802	6.0762	0.6	36
unemployment rate (origin)	76,665	8.6051	6.0938	0.6	36
origin country's relative inequality	33,921	1.0638	0.3848	0.2518	3.971

La tabella 5 presenta invece un riassunto delle caratteristiche della determinante "variazioni nella ristrettezza media annuale delle politiche migratorie nel paese di destinazione"; come potremo vedere ci saranno, in media, più rilassamenti che restrizioni del sistema legale esistente.

Tab. 5 Statistiche determinante "Cambiamenti nella ristrettezza media annuale delle politiche migratorie nel paese di destinazione"

Media of policy changes (+1 if policy is more restrictive, -1 if less restricti

Percentiles		Smallest		
1%	-1	-1		
5%	-1	-1		
10%	-1	-1	Obs	121,669
25%	-.3333333	-1	Sum of Wgt.	121,669
50%	.6		Mean	.2933608
		Largest	Std. Dev.	.7971129
75%	1	1		
90%	1	1	Variance	.635389
95%	1	1	Skewness	-.6040706
99%	1	1	Kurtosis	1.768121

La tabella 6 formalizza i risultati delle diverse regressioni effettuate per calcolare l'impatto delle varie determinanti sull'*emigration rate* e il loro eventuale grado di significatività statistica. Gli *standard errors*, raggruppati per coppie di paesi, sono presentati in parentesi sotto ad ogni coefficiente stimato. Le prime tre regressioni e l'ultima contengono le variabili *dummy* sui paesi di origine e di destinazione, la quarta include solamente le determinanti statisticamente significative per le prime tre regressioni del lavoro di *Mayda* (2007), mentre la quinta include solamente le determinanti statisticamente significative per le prime tre regressioni del mio lavoro, la sesta e la settimana sono specifiche degli anni 1995 e 2000. I risultati coincidono grossomodo con quelli ottenuti dall'autrice. Le differenze sono dovute all'avere utilizzato un campione di dati più vasto, comprendente più anni e più paesi e dall'avere fruito di *data set* di partenza in parte diversi e più aggiornati di quelli adoperati dall'autrice. Il logaritmo del livello del PIL medio per lavoratore nel paese di destinazione e quello della distanza fra due paesi sono infatti significativi, seppur debolmente e sono di segno rispettivamente positivo e negativo, come sostenuto da *Mayda* nel proprio lavoro e più in generale dalla letteratura. Ciò conferma le idee della letteratura, secondo le quali un aumento nel livello del PIL medio per lavoratore nel paese di destinazione aumenterà il numero di immigrati diretti verso di questo, mentre un aumento nella distanza fra il paese di origine e quello di destinazione ridurrà il numero di immigrati diretti verso quest'ultimo. Il logaritmo del livello del PIL medio per lavoratore nel paese di origine non è invece statisticamente significativo, come l'avere un confine di terra in comune, anche qui

d'accordo con il lavoro di *Mayda*. Le *dummy* di tipo culturale "avere un passato coloniale in comune" e "parlare la stessa lingua" sono statisticamente significative nel mio lavoro, a differenza che in quello di *Mayda* (2007), ma ciò può essere spiegato dall'avere utilizzato un *data set* fonte di informazioni su queste determinanti differente da quello adoperato dall'autrice. Ricordiamo inoltre che non c'è una unica opinione condivisa dalla letteratura circa la significatività statistica o meno di queste due determinanti. Secondo questi risultati, il fatto di avere avuto un passato coloniale comune o del parlare la stessa lingua, aumenterà il numero di immigrati diretto verso il paese di destinazione. Sul fatto che la determinante "quota di popolazione compresa fra i 15 ed i 24 anni" non sia statisticamente significativa non c'è da stupirsi: l'autrice considera infatti i giovani fra i 15 ed i 29 anni nella sua determinante "quota di popolazione giovane", un *range* ben diverso da quello che ho considerato nel mio *database*. Anche intuitivamente si può spiegare questo fenomeno: saranno proprio compresi fra i 25 ed i 29 anni i giovani che emigreranno con più probabilità verso il paese di destinazione. La mia determinante "cambiamenti medi annuali nella ristrettezza delle politiche migratorie" risulta essere statisticamente significativa e avere segno negativo. Ciò significa che un rilassamento medio annuale nel grado di ristrettezza delle politiche migratorie adottate dal paese di destinazione porterà ad attirare più immigrati verso di questo, mentre un loro irrigidimento ridurrà il flusso di immigrati diretto verso il paese di destinazione. Sul fatto che la mia variabile sui cambiamenti medi annuali nella ristrettezza delle politiche migratorie sia statisticamente significativa e di effetto negativo verso *l'emigration rate*, a differenza di quella dell'autrice, è da ricordare che abbiamo utilizzato *data set* di partenza differenti, considerato archi temporali diversi e che ho adoperato un metodo diverso nella computazione di questa determinante, in quanto io ho calcolato la media di tutte le *immigration policy* poste in essere da un singolo paese in un anno, per creare così un indicatore globale capace di riassumere la media dei cambiamenti di *policy* effettuati da un paese in uno specifico anno. Infatti anche intuitivamente, se un paese tiene in essere un atteggiamento in media molto ostile verso l'arrivo di nuovi immigrati, difficilmente una forte offerta di fattori di tipo *push* sarà capace di mitigare del tutto il suo effetto.

Tab. 6 Determinanti dei flussi migratori bilaterali

Dependent Variable	(1)	(2)	(3) **Emigration**	(4) **Rate**	(5)	(6)	(7)	(8)
log per worker gdp (destination)	4.687***	4.629***	4.795***	5.502***	4.497***	7.513	3.562***	5.167***
	(3.59)	(3.55)	(4.22)	(4.91)	(3.67)	(1.77)	(3.30)	(4.11)
log per worker gdp (origin)	0.542	1.017*	0.861	0.544	0.982*	0.0307	1.208**	0.791
	(1.14)	(2.09)	(1.78)	(1.13)	(2.02)	(0.02)	(3.05)	(1.62)
log distance	-5.526***	-6.448***	-6.714***	-6.654***	-6.241***	-8.429*	-5.446***	-6.133***
	(-4.24)	(-4.76)	(-5.09)	(-5.48)	(-5.23)	(-2.41)	(-4.85)	(-4.53)
land border	10.25	-3.123	-1.713					
	(1.30)	(-0.35)	(-0.18)					
common language		25.45***	23.40***		25.18***	31.13	20.24***	
		(3.42)	(3.45)		(3.54)	(1.85)	(3.89)	
colony		26.52*	22.17**		26.44*	3.605	21.28*	
		(2.49)	(2.60)		(2.48)	(0.25)	(2.55)	
share of young population (origin)			0.0853	-0.0155				-0.0185
			(0.33)	(-0.06)				(-0.07)
immig policy change								-4.063**
								(-2.93)
Number of obs.	33918	33918	7541	7541	33918	1016	3153	5301
Adj R-Squared	0.04	0.08	0.08	0.05	0.08	0.07	0.09	0.05

* $p < 0.05$, ** $p < 0.01$, *** $p < 0.001$
Stime OLS.

Nella tabella 7 mi focalizzerò maggiormente sulle determinanti di tipo economico. Ho aggiunto all'analisi le variabili che tengono conto dei tassi di disoccupazione nel paese di origine ed in quello di destinazione, la variabile che considera il grado di ineguaglianza relativa nel paese di origine (ottenuta dividendo il suo coefficiente di Gini per quello del paese di destinazione) e la determinante che contiene il suo valore elevato al quadrato. Nella prima regressione ho scelto come variabili indipendenti il logaritmo del livello medio del PIL per lavoratore nel paese di origine ed in quello di destinazione e le due determinanti sul grado di ineguaglianza nel paese di origine. Nella seconda regressione ho esaminato le osservazioni che contenessero solamente

differenze positive fra il livello medio del PIL per lavoratore nel paese di destinazione ed in quello di origine. Nella terza regressione ho introdotto le variabili *dummy* specifiche dei paesi di origine e di destinazione e infine nella quarta regressione ho aggiunto come variabili indipendenti i tassi di disoccupazione nei paesi di destinazione e di origine. I risultati delle regressioni non si discostano troppo da quelli ottenuti da *Mayda* (2007), fatto salvo le discrepanze già viste e spiegate precedentemente. A differenza che nell'articolo dell'autrice, per cui sono statisticamente significative sia la determinante sul grado di ineguaglianza relativa nel paese di origine che quella che ne considera i valori al quadrato, nel mio lavoro solamente i valori dell'ineguaglianza relativa nel paese di origine al quadrato sono statisticamente significativi, con coefficiente di segno negativo. Il segno è negativo per il fatto che, in un paese con un altissimo livello di ineguaglianze di tipo economico, i cittadini saranno così poveri da non avere nemmeno i soldi per coprire i costi migratori. Servirà un leggero aumento del benessere individuale per poter permettere di coprire i costi migratori per il viaggio verso il paese di destinazione. Una differenza vi è anche riguardo alla variabile sul tasso di disoccupazione del paese di destinazione, che per l'autrice è statisticamente significativa, mentre per il mio lavoro non lo è.

Nella tabella 8, sulle verifiche di robustezza, effettuate per vedere se il livello medio di PIL per lavoratore è una buona approssimazione delle opportunità di guadagno per un individuo, ho controllato il livello di istruzione, che è statisticamente significativo sia per il paese di origine che per quello di destinazione, risultato simile a quello visto nel lavoro di *Mayda*, 2007. Quindi il livello medio di *skills* o di istruzione ha un impatto statisticamente significativo sul tasso di emigrazione.

E' interessante osservare come pur partendo da due *database* di partenza molto differenti, sia per quanto riguarda la numerosità delle osservazioni, che per quanto riguarda le fonti dei dati, le stime del mio lavoro e di quello di *Mayda* (2007), abbiano presentato molte similarità. Le differenze sono infatti attribuibili alla diversa composizione dei nostri *data set* di partenza. Lo stesso fatto che la mia variabile "cambiamenti medi annuali nella ristrettezza delle politiche migratorie del paese di destinazione" sia statisticamente significativa e di segno negativo nel suo effetto sul tasso di emigrazione, corrobora le mie aspettative iniziali e non contraddice le posizioni della letteratura, in quanto implicherà che un rilassamento nel grado di ristrettezza medio annuale delle politiche migratorie porterà ad attirare più immigrati verso il paese di destinazione e viceversa.

Tab. 7 Determinanti di tipo economico più in dettaglio

Dependent Variable	(1)	(2) **Emigration Rate**	(3)	(4)
log per worker gdp (destination)	3.49**	0.49	1.48	1.39
	(1.25)	(1.39)	(1.37)	(1.61)
log per worker gdp (origin)	-0.22	1.35	51.69***	0.97*
	(0.77)	(0.91)	(9.78)	(0.48)
origin country's relative inequality	19.83	20.51		
	(12.07)	(14.69)		
square of relative inequality	-9.85*	-10.45*		
	(4.05)	(4.86)		
square of log per worker gdp (origin)			-2.64***	
			(0.52)	
log distance			-7.80***	-5.85***
			(1.42)	(1.21)
common language			29.21***	25.39***
			(5.95)	(5.23)
share of young population (origin)			-0.05	0.06
			(0.25)	(0.25)
unemployment rate (destination)				0.05
				(0.26)
unemployment rate (origin)				0.22
				(0.12)
constant	-35.60*	-16.21	-190.61***	27.09
	(16.18)	(18.15)	(48.07)	(22.00)
N	3842	3247	7541	3133
adj. R^2	0.003	0.004	0.050	0.045

* $p < 0.05$, ** $p < 0.01$, *** $p < 0.001$

Stime OLS.

Tab. 8 Verifiche di robustezza

Dependent Variable	(1) **Emigration**	(2) **Rate**
log per worker gdp (destination)	0.36	1.42
	(1.24)	(1.37)
log per worker gdp (origin)	-2.14*	0.53
	(0.90)	(0.54)
log distance	-7.49***	-7.41***
	(1.38)	(1.39)
common language	26.78***	28.58***
	(6.21)	(5.92)
share of young population (origin)	-0.31	0.03
	(0.26)	(0.26)
log yrs schooling (destination)	19.54**	
	(6.25)	
log yrs schooling (origin)	8.42***	
	(1.89)	
constant	33.36	48.66*
	(22.89)	(22.04)
N	6370	7541
adj. R^2	0.053	0.043

* $p < 0.05$, ** $p < 0.01$, *** $p < 0.001$
Stime OLS.

Conclusioni

Nella prima parte di questo lavoro ho sintetizzato, servendomi di due tabelle riassuntive, le opinioni della letteratura circa le determinanti dei flussi migratori bilaterali e delle politiche migratorie. Ho così dimostrato che riguardo a molte delle determinanti dei flussi migratori bilaterali, non vi sia un'opinione universalmente condivisa dalla letteratura circa il loro grado di significatività statistica o il loro effetto sui flussi migratori. Fra le determinanti dei flussi migratori bilaterali su cui tutti gli autori possiedono la stessa opinione, abbiamo solamente il *wage differential*, gli effetti di *network* e la distanza fra il paese di origine e quello di destinazione. Su tutte le altre determinanti non vi è una posizione condivisa da tutti gli autori, basti pensare alle determinanti di tipo geografico o culturale, come il parlare la stessa lingua o il condividere un confine terrestre. Per quanto riguarda gli effetti e la significatività statistica delle determinanti delle politiche migratorie, un'opinione condivisa è ancora più lontana dal formarsi, in quanto pochi autori hanno ancora trattato approfonditamente questo tema.

Nella seconda parte del mio lavoro, ispirato da *Mayda* (2007), ho costruito un nuovo *database*, curioso di vedere se i risultati delle stime delle determinanti dei flussi migratori fossero coerenti con la letteratura analizzata nella prima parte del mio studio e con l'articolo di *Mayda* (2007). Nel *database* ho introdotto una nuova variabile sui cambiamenti nella ristrettezza media annuale delle politiche migratorie per paese, costruita a partire dal DEMIG *Policy database* (2015). I risultati che ho ottenuto non si sono discostati troppo né dalla letteratura, né dai risultati ottenuti dall'autrice. Le determinanti che sono risultate essere statisticamente significative e del segno aspettato, per quasi tutte le stime, sono state infatti il logaritmo della distanza fra il paese di origine e quello di destinazione e il logaritmo del livello dello stipendio per lavoratore nel paese di destinazione, esse sono fra le poche determinanti dei flussi migratori bilaterali sul cui effetto tutta la letteratura è d'accordo. Ho invece ottenuto divergenze con l'autrice sui risultati delle stime delle determinanti "avere un passato coloniale in comune" e "parlare la stessa lingua". A differenza di *Mayda* (2007), nel mio lavoro sono risultate essere statisticamente significative. Per quanto riguarda la nuova determinante che ho introdotto, ho ottenuto i risultati sperati. Infatti la variabile "cambiamenti nel grado di ristrettezza media annuale delle politiche migratorie per paese" è risultata essere una determinante statisticamente significativa e di effetto negativo, in quanto un rilassamento nel grado medio annuale della ristrettezza delle politiche migratorie porterà ad attirare più immigrati verso il paese di destinazione e viceversa, mentre nell' analisi

dell'autrice, la determinante sulla variazione nella ristrettezza delle politiche migratorie, se considerata singolarmente, non è risultata essere statisticamente significativa.

BIBLIOGRAFIA

Bakewell, O. e *Jolivet*, D. (2015). "*Broadcast feedback as casual mechanisms for migration*", IMI *Working Paper Series*, 113.

Barro, R. e *Lee*, J. W. (2013). "*A New Data Set of Educational Attainment in the World, 1950-2010"*, *Journal of Development Economics*, Vol 104, pp.184-198.

Beine, M., *Burgoon*, B., *Crock*, M., *Gest*, J., *Hiscox*, M., *McGovern*, P. *Rapoport*, H. e *Thielemann*, E. (2015 forthcoming). "*Measuring Immigration Policies: Preliminary Evidence from* IMPALA", CESifo *Economic Studies* 61.

Beine, M. e *Parsons*, C. (2015). "*Climatic Factors as Determinants of International Migration*", *Scandinavian Journal of Economics*.

Bertoli, S. e *Fernandez-Huertas Moraga*, J. (2013). "*Multilateral Resistance to Migration"*, *Journal of Development Economics, Elsevier*, vol. 102(C), *pages* 79-100.

Benhabib, J. (1996). "*On the political economy of immigration*", *European Economic Review* 40: 1737-1743.

De Haas, H. (2010). "*The Internal Dynamics of Migration Processes*: *A Theoretical Inquiry*", *Journal of Ethnic and Migration Studies* 36(10):1587-1617.

De Haas, H. e *Natter*, K. (2015). "*The effect of government party orientation on immigration policies",* IMI Working *Paper* 117. *Oxford: International Migration Institute, University of Oxford*.

Di Maggio, P. e *Garip*, F. (2012). "*Network Effects and Social Inequality*", *Annual Review of Sociology* 38(1): 93-118.

Docquier, F., Peri, G. e *Ruyssen*, I. (2014). "*The Cross-country Determinants of Potential and Actual Migration", International Migration Review, Wiley Blackwell*, vol. 48, *pages* S37-S99, 09.

Everaert, I., *Rayp*, G. e *Ruyssen*, I. (2014). "*Determinants and Dynamics of Migration to* OECD *Countries in a Three-Dimensional Panel Framework", Empirical Economics, Springer*, vol. 46(1), *pages* 175-197, *February*.

Facchini, G. e *Mayda*, A.M. (2008). "*From Individual Attitudes towards Migrants to Migration Policy Outcomes. Theory and Evidence", Economic Policy*, CEPR; CES; MSH, vol. 23, *pages* 651-713, *October*.

Facchini, G. e *Williamson*, G. (2005). "*The political economy of international factor mobility*", *Journal of International Economics* 67:201-219.

Friedberg, R. e *Hunt*, J. (1995). *The impact of immigrants on host country wages, employment, and growth*. *Journal of Economic Perspectives*, 9(2): 23-44.

Grogger, J. e *Hanson*, G. (2011). "*Income Maximization and the Sorting of Emigrants across Destinations*", *Journal of Development Economics* 95(2011) 42-57.

Hatton, T. J. e *Williamson*, J. G. (2002). "*What Fundamentals Drive World Migration?",* CEPR *Discussion Papers* 3559, C.E.P.R. *Discussion Papers*.

*Hea*d, K., *Mayer*, T. e *Ries*, J. (2010). "*The erosion of colonial trade linkages after independence", Journal of International Economics*, 81(1):1-14. *Data Set.*

Massey, D.S. (1990). "*Social Structure, Household Strategies, and the Cumulative Causation of Migration*", *Population Index* 56(1): 3-26.

Mayda, A.M. (2007). "*International migration: A panel data analysis of the determinants of bilateral flows*", CEPR *Discussion Papers* 6289, C.E.P.R. *Discussion Papers*.

Mayda, A.M. e *Patel*, K. (2004). OECD *countries migration policy changes. Appendix to "International migration: a panel data analysis of economic and non-economic determinants"*.

OECD. (2016). "*International migration database*". OECD *International Migration Statistics.*

Ortega, F. e Peri, G. (2009). "*The Causes and Effects of International Migrations: Evidence from* OECD *Countries* 1980-2005", *NBER Working Paper* 14833*, National Bureau of Economic Research, Inc*.

Ortega, F. e Peri, G. (2012). "*The Effect of Income and Immigration Policies on International Migration", NBER Working Paper* 18322, *National Bureau of Economic Research, Inc.*

Rayp, R., *Ruyssen*, I. e *Standaert*, S. (2015). "*Measuring and Explaining Cross-country Immigration Policies", Immigration in OECD countries: Fifth annual conference, Paris.*

Razin, A. e *Sadka*, E. (2000). "*Unskilled Migration: A burden or a boon for the welfare state?", Scandinavian Journal of Economics*, 102(3):463-479.

Rodrik, D. (1995). "*Political Economy of Trade Policy*", *Chapter* 28 *in The Handbook of International Economics*, vol.3, eds. *G. Grossman and K. Rogoff. Amsterdam: North-Holland*, pp.1457-1494.

Rotte, R. e *Vogler*, M. (2000). "*The Effects of Development on Migration: Theoretical Issues and New Empirical Evidence*", *Journal of Population Economics*, 13(3):485-508, 2000.

Sjaastad, L.A. (1962). *The costs and returns of human migration*. *Journal of Political Economy* 70:80-93.

Stark, O. e *Bloom*, D.E. (1985). *The new economics of labor migration*. *American Economic Review Papers and Proceedings* 75:173-178.

The World Bank. (2016). *World Development Indicators. Data set.*

Thielemann, E. (2006). "*The effectiveness of Governments' Attempts to Control Unwanted Migration*", in *Parsons* C. *and Smeeding* T. (eds.) *Immigration and the Transformation of Europe, Cambridge*: *Cambridge University Press*, pp.442-472.

United Nations. Departments of Economic and Social Affairs. (2015). *World Population Prospects: The* 2015 *Revision, custom data acquired by website*. *Data set.*

University of Oxford. (2015). DEMIG *policy, version* 1.3, *online edition*. *Oxford: International Migration Institute*. *Data set.*